



**HAL**  
open science

# La Liguria, Genova e il mare come scenario di incontri e scontri

Stefano Roascio

► **To cite this version:**

Stefano Roascio. La Liguria, Genova e il mare come scenario di incontri e scontri. Quaderni IRCrES, 2018, 3 (2), pp.55-92. 10.23760/2499-6661.2018.008 . halshs-02053480

**HAL Id: halshs-02053480**

**<https://shs.hal.science/halshs-02053480v1>**

Submitted on 11 Mar 2019

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

# La Liguria, Genova e il mare come scenario di incontri e scontri

Liguria, Genoa and the sea as a centre of interchanges and contrasts

STEFANO ROASCIO

Laboratoire d'Archéologie Médiévale et Moderne en Méditerranée, Université Aix-Marseille  
Presidente Associazione culturale "Amici di Peagna"

corresponding author: sroascio@gmail.com

## ABSTRACT

The work highlights the growth of Liguria and especially the city of Genoa in the Middle Ages, within the Mediterranean landscape.

I have tried to emphasize the special features of a port and merchant city that acquires many peculiarities from the south-east coasts of the Mediterranean. In particular, the early reintroduction of masonry in square work in Genoa, probably linked to the presence of the Genoese in the First Crusade, seems to be one of the most important legacies in the relationship between East and West. In addition, from an archaeological point of view, the cultural ties that interweave in the Mediterranean scenery are very visible. Architectural decorations with walled basins and ceramic fragments from excavations show us the wide range of Mediterranean routes and contacts of the Genoese, which lead to Persia and China. Even in the modern era, before the city's definitive crisis following the movement of trade in the Atlantic, the city records relations – which are still vital – with the western Mediterranean area (Spain) and the Ottoman Empire.

## KEYWORDS

Genoa, port, square work, walled basins, Raqqa ware, Minai ware, celadon.

DOI: 10.23760/2499-6661.2018.008

## HOW TO CITE THIS ARTICLE

Roascio Stefano, 2018. "La Liguria, Genova e il mare come scenario di incontri e scontri", in Emina A. (a cura di), *Territori e Scenari. Ripensare il Mediterraneo, Quaderni IRCrES-CNR*, vol. 3, n. 2, pp. 55-92, <http://dx.doi.org/10.23760/2499-6661.2018.008>

1. Genova e il Mediterraneo
2. Genova e il suo Retroterra: una porta del continente sul Mediterraneo
3. La città si trasforma
4. Il Molo di S. Marco e le Mura del Barbarossa: tutta una questione di litotecnica
5. Le decorazioni architettoniche
6. I contesti di scavo: una finestra sul Mediterraneo e non solo
7. L'epoca moderna: qualche cenno
8. Conclusioni
9. Bibliografia
10. Appendice

## 1. GENOVA E IL MEDITERRANEO

Il Mediterraneo nel corso del medioevo – oltre che rappresentare uno scenario di scontri e aspre contese tra economie mercantili di diversa fede o in semplice competizione per il controllo dei traffici e delle lucrose merci che si spostavano dalle opposte sponde – ha assunto soprattutto un ruolo di spazio dinamico, in cui sono avvenuti scambi economici e culturali che restano ancora oggi come fondamento dell'Europa mediterranea e non solo. In tale ambito fecondo e vitale la città di Genova ha costituito uno degli attori privilegiati, assumendo progressivamente un ruolo di assoluta significatività.

La storiografia genovese dell'ultimo secolo – e non solo quella – molto ha insistito sul rapporto tra la Liguria – Genova in particolare – e il mare, visto come scenario dell'ascesa di una città che, proprio del mare, ha fatto il tramite per la sua grandezza. Senza alcuna pretesa di volere svolgere un discorso organico sulla storiografia relativa all'espansione marittima e commerciale genovese nel corso del medioevo, che non mi compete e che non è il precipuo oggetto di questa analisi, mi limito a segnalare alcune opere che ritengo, ancora oggi, fondamentali non soltanto per tracciare un sommario percorso storiografico sull'argomento, ma anche come indispensabili quadri di riferimento entro cui incorniciare i fenomeni più precisamente legati alla cosiddetta archeologia dei commerci e alla particolare cultura materiale che si sviluppa a Genova e sulle coste liguri a partire dal XII secolo, in relazione alla straordinaria attività mercantile della città praticata su tutte le coste del Mediterraneo (Fig. 1). Appare nel 1938 ad opera di Roberto S. Lopez, *Storia delle colonie genovesi nel Mediterraneo*, un lavoro che – più che definire l'attività espansionistica della città attraverso la fondazione di colonie ed empori legati alla madrepatria – costituisce un vero e proprio inno all'epopea genovese e alla straordinaria attività mercantile, letta con lo sguardo dello storico dell'economia e della cultura materiale. Venendo a decenni più prossimi agli attuali, mi piace richiamare la monografia di Geo Pistarino, *La capitale del Mediterraneo: Genova nel Medioevo*, il cui eloquente titolo esplica già chiaramente la posizione geostrategica che l'autore tributa alla città. Un titolo altrettanto significativo è quello dell'opera miscelanea in più volumi *Genova. Una "porta" del Mediterraneo*, uscita a cura di Luciano Gallinari nel 2005, con una serie di mirati saggi sulle attività commerciali liguri nell'intero Mediterraneo. Di poco precedente, la ponderosa *Storia di Genova* di Dino Puncuh (2003) offre una visione del raggio di orizzonte genovese non solo mediterranea, ma anche atlantica e continentale. Questi, in estrema sintesi, sono alcuni dei più significativi repertori storiografici che possono costituire un utile riferimento per comprendere l'espansione e l'affermazione di Genova nel Mediterraneo nel corso del medioevo. Una parabola che può essere ben sintetizzata dalla citazione di due cronachisti di diversa sponda, che fotografano una situazione in rapido cambiamento. Infatti da un lato il grande storico e cronachista tunisino, vissuto nel XIV secolo, Ibn-Haldun ci testimonia le complesse fasi iniziali dell'espansionismo occidentale nel Mediterraneo: “(nell'alto medioevo) i popoli cristiani si limitavano a navigare nelle coste settentrionali e orientali del Mediterraneo [...] oltre le quali i Mussulmani si avventavano a loro e li sbranavano come il leone fa della preda”; mentre d'altro canto il Caffaro, annalista genovese del XII secolo, certo con tono encomiastico per la sua madrepatria, restituisce l'immagine di un Mediterraneo ai suoi tempi ormai pacificato e reso sicuro dai Genovesi: “gli abitanti di Genova [...] col favor divino eran riusciti a cacciare lungi le scorrerie, le rapine che esercitavano i barbari da cui tutta la provincia marittima da Roma a Barcellona veniva senza tregua infestata, così che per loro ciascuno ormai si poteva dormire sicuro presso il suo fico e la sua vite” (Lopez 1996: 9). Questo è lo scenario in cui si gioca l'ascesa di Genova che, certamente, è avvenuta per tappe progressive, arresti e ripartenze.

Infatti, dalla distruzione e dal durissimo saccheggio, patiti da una flotta saracena fatimita nel 934-935 (Ossian de Negri 2003: 160), in poco più di un secolo Genova è in grado di evolvere da semplice borgo di marinai ed emporio commerciale locale a capitale del Mediterraneo. Essa ac-

---

quista progressivamente autonomia ed autorevolezza tra i popoli crociati prima con l'importante partecipazione dei carpentieri genovesi nella Prima Crociata che, sotto la guida di Guglielmo Embriaco, offrono competenze determinanti per la presa di Gerusalemme del 1099 (Mannoni 2008: 258-259); successivamente rafforzando la loro posizione con la terza spedizione in Terra Santa del 1100, dove i Genovesi giocheranno un ruolo talmente determinante (Balard 2005: 4-5) che essa potrà essere definita "la vera crociata dei Genovesi" (Petti Balbi 1973: 121). Lo stesso cronachista arabo Al-Idrisi, nella seconda metà del XII secolo, fornirà una eloquente testimonianza della grandezza raggiunta dai Genovesi su tutte le sponde mediterranee, affermando che "tra tutte le genti latine sono quelle che godono del maggior prestigio" (Pistarino 1993: 54).

Il periodo in cui si va progressivamente affermando il potere di Genova sul mare e sui mercati del Mediterraneo rappresenta, a ben vedere, uno dei momenti di più aspra contesa tra mondo orientale e occidentale, cristianità ed islam e, anche all'interno della stessa Genova, le fazioni cittadine sono agguerrite e rissose, divise per influenti clan familiari che si contendono il potere con aspre contese interne<sup>1</sup>. Nonostante condizioni generali e specifiche non certo ottimali, i mercanti genovesi, in mare e nelle piazze d'affari di tutto il Mediterraneo, sanno superare le singole rivalità, si uniscono in consorzierie e associazioni di vicinato per incrementare i guadagni, ma anche per il bene della madrepatria, e, con una straordinaria abilità a contrattare gli affari, sanno portarsi in breve tempo ai vertici dei traffici commerciali che incrociavano il Mediterraneo, sfidando anche le numerose bolle papali che proibivano di fare affari con gli infedeli (Ferrando Cabona 1996: 13-16). Del resto sarà la stessa città a modellarsi ad immagine dei centri commerciali mediterranei di cultura islamica (Naser Eslami 2016: 41).

La particolare configurazione urbana che assume Genova dal XII secolo e le tracce della cultura materiale e degli indicatori del commercio che da questo periodo in avanti appaiono sia nei contesti di scavo sia sulle strutture edilizie, sono in grado di tratteggiare efficacemente la portata del raggio d'azione genovese sul mare e sulla terra ferma. Proprio i percorsi terrestri assumono una particolare rilevanza anche in relazione allo straordinario retroterra della città, che è dapprima la Pianura Padana e poi l'intera Europa continentale.

## 2. GENOVA E IL SUO RETROTERRA: UNA PORTA DEL CONTINENTE SUL MEDITERRANEO

Se ci si limitasse a descrivere le particolari e specifiche strutture portuali e commerciali di cui si dota Genova nel corso del medioevo, si finirebbe per osservare con una lente di ingrandimento soltanto una porzione – non certo marginale – di un complesso meccanismo che vede nel porto genovese un ideale collettore di merci, per mercati ben più ampi ed importanti di quanto possa assicurare la sola cittadina<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Heers 1976 e 1983 ha dedicato pagine illuminanti all'organizzazione clanica delle oligarchie cittadine, che si riflette anche nella suddivisione degli spazi urbani, con interi sestieri appannaggio di singole importanti famiglie come, ad esempio, il quartiere dei Doria, che ruota sulla chiesa gentilizia di S. Matteo e sulla antistante piazza, sulla quale si affacciano i vari palazzi del ramo familiare e delle famiglie vassalle o gli antichi feudatari Fieschi, che occupavano il centro cittadino, dove più tardi sorgerà il Palazzo Ducale, ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi per ogni grande famiglia dell'oligarchia cittadina. Per un esempio di insediamento di una famiglia minore, quella dei Piccamiglio, che ruota su una possente torre nel *burgus* occidentale (Cagnana, Gavagnin, Roascio 2006: 551-555).

<sup>2</sup>Una visione certamente articolata, ma ristretta al solo rapporto tra città e mare, è presente nel recente saggio di Alireza Naser Eslami (Naser Eslami 2016: 34-45; si veda comunque anche la significativa monografia che l'autrice riserva ai rapporti artistici ed architettonici tra Genova e Mediterraneo, Id. 2000) che, pur individuando con dovizia di fonti – specie di ambito islamico – i vari prestiti in termini di strutture commerciali e portuali dalle cittadine mediterranee, focalizza esclusivamente i rapporti della città con il mare, senza porre in giusto risalto il profondo legame con il retroterra, favorito dal favorevole sistema orografico del territorio, il più importante fattore che ha consentito lo straordinario sviluppo proprio di Genova rispetto ad altre località dell'arco costiero ligure. Per una visione di sintesi, ma sicuramente più completa della crescita della Genova portuale e mercantile (si veda Mannoni 2008: 251-

Per inquadrare nella giusta dimensione la particolare fortuna commerciale di Genova e la sua propensione al mare, in realtà, occorre riflettere in prima battuta sul suo retroterra: la città offre un approdo naturalmente protetto, ideale per l'ancoraggio di imbarcazioni anche senza particolari infrastrutture portuali ed è situata al centro della grande rotta dell'Alto Tirreno che, già in epoca protostorica e classica, congiungeva i grandi empori commerciali etruschi con la colonia di Massalia (Melli 2014: 71-96). Ma questi fattori non sono i soli determinanti elementi del territorio che ne favoriscono una sua così rapida espansione. Il retroterra di Genova, infatti, presenta i punti di più facile attraversamento della dorsale montuosa appenninica verso il territorio padano (Fig. 2). Queste cosiddette vie naturali, cioè il percorso migliore (più agevole e veloce) per connettere due differenti punti geografici, permettono di accorciare sensibilmente i tempi di percorrenza delle merci in transito rispetto ad altri percorsi verso la pianura, assicurando al porto cittadino la possibilità di potere irraggiare i propri prodotti, in modo economicamente vantaggioso, non soltanto nei mercati padani, ma anche Oltralpe, nel cuore dell'Europa. Non a caso, proprio a partire dal XII secolo, la città trasforma il suo antico nome ligure *Genua* con il termine latino di *Janua*, sottolineando il valore di "porta dell'Europa sul Mediterraneo" (Mannoni 2008: 252), mentre, ad esempio, lo scalo marittimo di Genova-Nervi nel bassomedioevo veniva denominato "porto dei Piacentini", i quali vi possedevano case e magazzini (Falsini 1996: 21), indicando in modo diretto ed icastico i legami che intercorrevano tra questi nodi portuali e il loro ampio retroterra.

### 3. LA CITTÀ SI TRASFORMA

La città altomedievale a partire dal XII subisce una vera e propria mutazione. In particolare cambia completamente il centro del potere cittadino: l'abitato altomedievale sulla collina di Castello, il rilievo sede dell'antico *oppidum* che sovrastava l'insenatura dove nascerà il porto medievale, protetto da un'ampia cortina muraria e, probabilmente dal 952, dal vero e proprio *castrum Januae* (Mannoni, Poleggi 1974: 171-194), perde progressivamente vigore a favore di un nuovo insediamento sul sottostante arco costiero, a diretto contatto con il mare. Infatti tra XIII e XIV secolo, a fronte della crescita dell'insediamento costiero, prospiciente al porto, progressivamente viene abbandonato dalle più importanti famiglie cittadine il nucleo arroccato attorno all'*oppidum* della collina di Castello, che diviene appannaggio quasi esclusivo del potere vescovile e di insediamenti ecclesiastici<sup>3</sup>. Un utile indicatore di questo rapido mutamento nell'urbanistica cittadina, una vera e propria rivoluzione funzionale della città, si rinviene consultando i valori immobiliari delle abitazioni nel corso del XV secolo, quando ormai il percorso al nuovo assetto urbano è compiuto: crescono a dismisura quelli che insistono sulla *ripa maris*, appannaggio soprattutto dei membri degli alberghi nobili, che sono i fautori della rivoluzione commerciale cittadina, mentre le residenze dei 'popolari' risultano confinate alle spalle dell'affaccio sul mare e, presso la collina di Castello, insistono ormai poche proprietà di valore, specialmente di 'popolari' (Grossi Bianchi, Poleggi 1980, tav. XI) (Fig. 3).

Il nuovo centro urbano, che si costituisce in relazione alle rinnovate banchine e ai pontili di attracco, si dota di tutte le infrastrutture architettoniche, commerciali e di stoccaggio delle merci più 'aggiornate' guardando, ancora una volta, alle precoci civiltà mercantili di Bisanzio e dell'Islam (Naser Eslami 2016: 35). Nel 1133 la magistratura dei *Salvatores Porti et Moduli* stabilisce che sulla *Ripa maris* ogni casa dovesse essere costruita in buona muratura e dotata di un portico alto 4 metri, disposto ad un livello di 3 metri dalla sottostante spiaggia, in modo da ottenere un unico passaggio voltato, entro il quale si affacciavano le botteghe dei venditori e i retrostanti magazzini (Fig. 4). Mentre le piccole piazzette che sorgevano dietro ai palazzi, chia-

314). Sullo sviluppo della città portuale nel medioevo resta poi fondamentale il Grossi Bianchi (Poleggi 1980).

<sup>3</sup> Per la formazione dei poli di potere vescovili in città, con specifico approfondimento per il *palatium castrum* sulla collina di Castello (vd. Cagnana, Roascio 2004: 267-308).

mate *emboli*, spesso parzialmente voltate, erano destinate a mercati specifici per singole categorie di merci (Mannoni 2008: 262). Si viene pertanto a creare una strada pubblica commerciale e porticata e la cosiddetta ‘palazzata degli *emboli*’ diventa il simbolo del ruolo che Genova ha acquistato nella rete commerciale mediterranea. Non a caso il termine geoco-bizantino *embolos* entra nel lessico urbano di altre città mercantili come Venezia e Pisa, ma solo a Genova ed Amalfi assume il significato di ‘portico’ (Naser Eslami 2016: 39).

I portici della *Ripa Maris*, “gli oscuri portici di Sottoripa” che ancora vengono cantati da Eugenio Montale, diventano una vera e propria infrastruttura di servizio commerciale, coordinata dalle magistrature pubbliche, che fornisce un primo punto sicuro di attracco e immagazzinamento per gli uomini e le merci che sbarcano dalle piccole imbarcazioni che trasbordano i materiali dalle navi ancorate al largo (Grossi Bianchi, Poleggi 1980: 60), prima che la città si doti di veri e propri pontili di attracco sufficienti.

La rivoluzione urbanistica genovese segue il generale andamento delle città mercantili affacciate sulle sponde sud-orientali del Mediterraneo (Fig. 5), dove stavano assumendo maggiore centralità nella compagine urbana proprio gli assi stradali commerciali, che divengono luogo non solo di compravendita di merci, ma anche spazi di socializzazione e di scambio di informazioni, saperi, cultura tra i molteplici soggetti che incrociano le sponde mediterranee. Non a caso Genova, a differenza delle città latine medievali, non ha una vera e propria piazza nel medioevo, ma tutta la vita economica e sociale ruota attorno alla Ripa, che di fatto accumula tutte le funzioni sociali e collettive che solitamente sono condensate nelle piazze delle città medievali (Naser Eslami 2016: 42) (Fig. 6).

Oltre all’asse commerciale per eccellenza del sistema di Sottoripa e dei retrostanti *emboli*, non soltanto la città, ma tutti i principali percorsi che da essa partivano verso gli Appennini e i valichi con la Pianura Padana si dotano di specifiche infrastrutture commerciali, luoghi di sosta ed ospitalità per i commercianti. Si tratta di apposite strutture che prendono il nome di *volte*, veri e propri magazzini voltati, posti a piano terra, dove potevano essere depositate in sicurezza le merci. Esistevano anche apposite stalle per ricoverare gli animali da trasposto, specialmente i muli, mentre al piano superiore si trovavano gli alloggi per i mercanti. I servizi di semplice ospitalità per viandanti e pellegrini, senza merci al seguito, erano invece assolti dagli *hospitales* che, come le *volte*, erano disposti in punti strategici per il transito, dove sussistevano particolari difficoltà, e comunque erano dislocati secondo una precisa logica nell’economia del viaggio, in modo da offrire i servizi a tappe prestabilite (Falsini 1996: 20). In città, oltre alle *volte* si trovavano le *stationes*, grandi magazzini sempre al piano terra che sorgevano in area portuale e potevano essere affittati in multiproprietà anche a mercanti stranieri (Falsini 1996: 23), oppure i *fondaci*, che derivano il proprio nome dal *funduq* arabo e, come in ambito musulmano, sono strutture eminentemente commerciali (Naser Eslami 2016: 42), piccole corti a cielo aperto o piazzette voltate, attorno alle quali si organizzano i magazzini, spesso disposte lungo le strade che conducevano ai valichi doganali (Falsini 1996: 23). Proprio i *fondaci* a Genova vengono a costituire una diffusa topografia urbana di spazi commerciali e sociali che sostituisce la piazza e crea molti punti di aggregazione anche notevolmente sviluppati (Fig. 7). È il caso, ad esempio, del *fondaco* Pallavicini, una piazzetta interna alle spalle della Ripa, servita da ben sette vicoli perpendicolari alla linea di costa, che collegavano quindi la piazza al mare e ai moli, attraversando le proprietà dei Calvi, famiglia amica dei Pallavicini, che disponeva di uno scalo portuale privato (Ponte dei Calvi), al servizio di tutta la consorteria dei Pallavicini (Naser Eslami 2016: 43). Gli esempi si potrebbero moltiplicare all’infinito, seguendo la geografia insediativa delle maggiori famiglie mercantili genovesi e dei loro *fondaci* che, in definitiva, sono impianti urbani altamente specializzati destinati al commercio, che nascono sulle sponde orientali del Mediterraneo e, dopo la Prima Crociata, si diffondono nelle città portuali della Terra Santa e, in occidente, negli impianti delle Repubbliche Marinare (Naser Eslami 2016: 42). Invece soltanto a Genova e a Pa-

lermo appare la *raiba*<sup>4</sup>, termine derivato ancora una volta dall'arabo *rahba*, che designa spazi di proprietà comunale destinati a mercati specializza, del grano, del pesce dell'olio e così via, accomunando ancora una volta gli spazi urbani di Genova a quelli delle maggiori città islamiche ed ispano-arabe (Naser Eslami 2016: 44).

Insomma, nel corso del medioevo la città si trasforma e si organizza in senso spiccatamente commerciale sull'impronta dei maggiori centri urbani mercantili del Mediterraneo meridionale ed orientale.

#### 4. IL MOLO DI S. MARCO E LE MURA DEL BARBAROSSA: TUTTA UNA QUESTIONE DI LITOTECNICA

Oltre al generale impianto urbanistico della città, che abbiamo cercato di definire nei suoi tratti peculiari e, specialmente, in quei fattori direttamente mutuati da un linguaggio mercantile prettamente Mediterraneo che conforma a specifici usi addirittura gli impianti urbani interessati, esistono alcuni particolari strutture che, più di altre, sia per il loro valore infrastrutturale e strategico sia per quello eminentemente simbolico, rivestono un ruolo significativo.

Proprio il più antico molo di S. Marco, la possente infrastruttura a mare larga 15 metri e lunga 200 che chiudeva e proteggeva lo specchio portuale a S/E, rappresenta la prima opera documentata archeologicamente che, probabilmente nel corso della prima metà del XII secolo<sup>5</sup>, reimpiega l'*opera quadrata* nel paramento murario, cioè una modalità costruttiva con conci lapidei perfettamente spianati e riquadrati in ogni faccia, disposti secondo corsi regolari (Fig. 8). Oltre a questa indubbia innovazione litologica, sostanzialmente scomparsa in occidente dalla caduta dell'Impero romano, il molo di S. Marco impiega anche una particolare calce idraulica di straordinaria tenuta, la cui formula si discosta nettamente dalle calce tradizionali in uso allora (Mannoni 1996: 26).

Afferenti con ancora maggiore sicurezza alla metà del XII secolo (1155-1160) sono le cosiddette Mura del Barbarossa, una poderosa cerchia muraria anch'essa realizzata in *opera quadrata* (Cagnana 2005: 28 e segg.). Anche in questo caso gli elementi litici risultano perfettamente isodomi e appaiono messi in opera senza l'ausilio di zeppe e con un letto di malta minimo, che indica come tutte le facce fossero spianate con cura. Talvolta agli elementi lisci si alternano quelli a bugnato rustico, che hanno il compito di rendere agli occhi dell'osservatore più possente l'apparato murario<sup>6</sup> (Fig. 9).

Infine, con tutta probabilità, addirittura ai primi anni del XII secolo si data l'*opera quadrata* della torre della famiglia Embriaci sulla Colli a di Castello, non distante dall'insediamento del *palatium* vescovile di fine XI secolo, ancora costituito da muratura ordinata a bozzette (Cagnana, Roascio 2004: 270-273). Il paramento murario esterno è costituito da conci squadrati con parte centrale a bugnato a cuscino, di rilevanti dimensioni (lunghezza massima dei conci cm 230). La muratura denota l'eccezionale ricchezza della famiglia degli Embriaci nel momento in cui Guglielmo Embriaci ebbe notevoli successi militari nelle imprese della prima Crociata in Terra Santa (1098-1101), che gli valsero il consolato a Genova nel 1102 (Boato, Melli 2016: 106-109) (Fig. 10).

<sup>4</sup> Esiste tutt'ora in città il toponimo Piazza della *Raibetta*, che designa uno di questi spazi alle spalle della *Ripa* e del Palazzo di San Giorgio.

<sup>5</sup> Per una possibile datazione più avanzata di tale infrastruttura al XIII secolo, che avrebbe seguito un primo più modesto molo di XII sec., vd. Cagnana 2005: 28, senza tuttavia dati davvero dirimenti.

<sup>6</sup> Nel tratto di Piazza Sarzano gli elementi lapidei sono sagomati con cura e messi in opera per corsi, ma non risultano propriamente squadrati, si tratta comunque di un'opera di grande apparato, ma che sfrutta la cavatura da strati naturali omogenei, che consente per ogni elemento lapideo di avere già naturalmente spianata la faccia superiore e quella inferiore, secondo un procedimento coevo all'*opera quadrata* vera e propria diffuso in Val d'Intelvi (CO), areale da cui provengono i *magistri antelami*, responsabili di tali costruzioni (Cagnana 2005: 31).

Queste, assieme ad altri edifici della seconda metà del XII secolo, come il Chiostro dei Canonici della Cattedrale di S. Lorenzo o il complesso ospedaliero di S. Giovanni di Pré, sono le prime e principali attestazioni della reintroduzione dell'*opera quadrata* nelle capacità litotecniche genovesi (Cagnana 2005: 32-35). Da tempo è stato sottolineato il ruolo dei *magistri antelami* nell'opera di riattivazione di una simile e raffinata tecnica edilizia, caduta in disuso in Occidente dopo la fine dell'Impero romano (Cagnana 2005: 35 e segg.). Queste maestranze, provenienti dalla Valle d'Intelvi (CO) e costituite a Genova in una corporazione di costruttori già a metà del XII secolo, parteciparono con le truppe genovesi proprio all'assedio di Gerusalemme durante la Prima Crociata e probabilmente ebbero modo di entrare in contatto con una cultura litotecnica che in Oriente non era mai scomparsa del tutto. Al loro rientro la tecnica acquisita venne riproposta nelle città marinare tirreniche, specie Genova, ma anche nei torrioni del sud della Francia che, in un momento sostanzialmente coevo, presentavano una innovazione costruttiva improvvisa e ad uno stadio tecnologico maturo, che esclude una lenta riappropriazione della tecnica a livello locale per progressivo scarto degli errori e, invece, porta a ritenere probabile che l'*opera quadrata* sia stata reintrodotta su larga scala attraverso una specifica acquisizione tecnologica avvenuta sulle coste orientali proprio ad opera degli *Antelami*, che lavorarono fianco a fianco con maestranze orientali (Brogiolo, Cagnana 2012: 150; Cagnana 2008: 47-52). Del resto, a questo proposito, non pare certo casuale il fatto che la presa di Gerusalemme nel luglio 1099 avvenne proprio ad opera dei Genovesi, guidati da Guglielmo e Primo Embriaco i quali, per i successi militari in Terra Santa, nel 1104, ottennero i due terzi di Gibelletto, importante scalo commerciale sulle coste del Libano (Cagnana 2005: 43)<sup>7</sup>. In questo quadro, prima di scontro e successivamente di intensi scambi economico-commerciali, le più attive famiglie genovesi sullo scacchiere medio orientale e siro-palestinese, con in testa proprio gli Embriaci – di cui a Genova registriamo non a caso la precocissima presenza alla prima metà del XII secolo di una perfetta muratura in *opera quadrata* nella loro principale residenza – devono avere contribuito ad importare a Genova e in Occidente una tecnica edilizia che permetteva di ostentare la loro ricchezza e il loro *status*, in un ambito di accesa conflittualità urbana (Cagnana 2005: 44).

Si tratta sicuramente di una manifestazione di vasta portata che, come è stato autorevolmente sottolineato da Aurora Cagnana, si inquadra in quel fenomeno di “trasferimento delle tecnologie” dal Mediterraneo orientale fino alle coste di quello occidentale (Cagnana 2005: 44), che costituisce uno dei più significativi processi alla base della civiltà medievale dell'Europa mediterranea nel corso del periodo e che, certamente, ha contribuito in modo determinante a plasmare l'aspetto monumentale delle città, delle proprie mura, delle cattedrali, dei castelli a partire dalla metà del XII secolo in avanti, riconfigurando un'unitarietà costruttiva e una capacità tecnica tra le sponde sud-orientali e settentrionali del Mediterraneo che si era perduta dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente.

## 5. LE DECORAZIONI ARCHITETTONICHE

Fino ad ora abbiamo potuto osservare esclusivamente gli aspetti più monumentali riguardanti un diretto passaggio di tecnologie nell'ambito del bacino mediterraneo, con la reintroduzione dell'*opera quadrata*, che appare una sorta di ‘fossile guida’ per tracciare la cronologia e l'andamento dei percorsi fatti di movimento di maestranze e di saperi. Ma le stesse architetture medievali liguri, talvolta, sono in grado di registrare tali contatti anche ad una scala più minuta ma, certamente, non meno priva di informazioni. Infatti, a partire dall'XI secolo, si diffonde specialmente sulle coste del Tirreno centro-settentrionale l'uso di decorare il fronte esterno di edifici, specie religiosi, di particolare pregio con l'apposizione di bacini ceramici. Si tratta del cosiddetto fenomeno dei ‘bacini murati’, una decorazione a buon mercato eseguita mettendo in

<sup>7</sup> Oltre agli Embriaci anche i de Castello e i Della Volta, famiglie sempre della consorceria degli Embriaci, sembrano avere un ruolo determinante nei contatti e traffici commerciali tra le due sponde del Mediterraneo.



opera colorate ceramiche fini da mensa sulle murature, in occasione della loro costruzione, che coinvolge principalmente i territori sotto l'influenza diretta di Genova e di Pisa, anche se tali decorazioni sono attestate in minore quantità anche in ulteriori centri, specialmente costieri, della Penisola<sup>8</sup>.

Prescindendo dai coevi casi pisani, il più eclatante ed antico complesso di bacini architettonici liguri è rappresentato dai dieci elementi<sup>9</sup> che ornavano l'abside della chiesa di San Paragorio a Noli (SV), che costituiscono un precoce complesso ceramico di produzione della Sicilia orientale e della Tunisia, databile ancora nell'ambito dell'XI secolo (Benente, Gardini 1996: 69) (Fig. 11). Queste ceramiche rappresentano la precoce traccia di scambi commerciali ad opera di intraprendenti centri marittimo-commerciali del Ponente ligure (in questo caso Noli, ma si potrebbero citare anche Savona ed Albenga) prima che Genova assimilasce ed assoggettasse tali centri nella propria orbita nel corso del XII-XIII secolo. I bacini di Noli dimostrano pertanto come già nel Mille i centri costieri liguri e non solo le località principali intrattenessero rapporti commerciali di vasto raggio fino sulle coste del Maghreb.

Anche il monastero di S. Stefano di Millesimo (SV), questa volta addirittura in un contesto interno della Regione come la Valle Bormida – ma il complesso monastico venne acquisito nel 1216 dal potente marchese Enrico II del Carretto, la cui casata aveva allora la principale sede proprio a Millesimo – restituisce un 'bacino murato' di eccezionale rilevanza. Si tratta di un rarissimo piatto ad impasto siliceo, con decorazione a baccellature nere su una vetrina alcalina di un intenso azzurro-turchese, che può essere ricondotta alla produzione 'tipo Raqqua', probabilmente siriana o egiziana, di fine XII-inizio XIII secolo<sup>10</sup> (Fig. 12). Si tratta del 'bacino murato' meglio conservato di questa rara classe ceramica in Liguria<sup>11</sup> e, anche nella stessa Pisa che annovera centinaia di bacini murati, le ceramiche di questo tipo si contano in sole due o tre unità; anche nei contesti di scavo liguri la classe risulta decisamente poco attestata e sempre in situazioni privilegiate (Gavagnin, Roascio 2006: 415). Il bacino di Millesimo, anche se piuttosto isolato nel panorama locale<sup>12</sup>, attesta emblematicamente l'apertura e la praticabilità di rotte commerciali non più solo con andamento nord/sud tra Africa del nord e coste del Mediterraneo occidentale, ma anche con una penetrazione a più vasto raggio ovest/est, verso i porti mediorientali. Del resto l'esame degli atti notarili legati alle transazioni commerciali del porto di Savona del periodo ha permesso di individuare come i maggiori scambi avvenissero con l'Africa nord-occidentale; mentre la rotta alessandrina era percorsa per circa il 7,1% degli scambi complessivi; quella costantinopolitana con il 5,8% e, infine, quella siro-palestinese poteva contare su un volume di scambi ridotto al solo 2,6% (Varaldo 1982: 70). Molto probabilmente da queste aree provenivano i prodotti di lusso e le merci più rare e costose che, a fronte di un basso volume di scambio, offrivano ai casati nobiliari, come i Del Carretto e i Fieschi, e alle famiglie mercantili in ascesa una maggiore capacità di distinzione socio-economica e di autorappresentazione, all'interno del complesso e competitivo scenario delle cittadine liguri, in cui andava imponendosi in modo sempre più incontrastato il potere della città di Genova.

<sup>8</sup> Un quadro ancora oggi valido è rappresentato dagli atti del XXVI Convegno Internazionale della Ceramica di Albisola del 1993, interamente dedicato al fenomeno dei 'bacini murati'; per la Liguria il più recente aggiornamento della mappa distributiva dei 'bacini murati', con un ritrovamento di grande significatività è in Gavagnin, Roascio 2006: 411-421; vd. inoltre Benente 2010: 57-60.

<sup>9</sup> In origine i bacini dovevano essere dodici, ma di due si conservano soltanto le impronte sulla malta (Frondoni 1993).

<sup>10</sup> Ho analizzato nello specifico tale singolare reperto in Gavagnin, Roascio 2006: 412-415.

<sup>11</sup> Tracce di due altri bacini di 'tipo Raqqua', sempre del XII-XIII secolo, si rinvennero a S. Ambrogio Vecchio a Varazze (Benente 2010: 58-59).

<sup>12</sup> Alcuni frammenti da scavo di ceramica ad impasto siliceo e vetrina alcalina provengono, ad esempio, dal Palazzo Ducale a Genova (discarica dei Fieschi), dalla collina del Priamar a Savona, dove erano insediate le principali famiglie nobiliari cittadine, dal castello dei feudatari Clavesana ad Andora e da quello di Genova a Rivarola (Gavagnin, Roascio 2006: 415).

I numerosi altri casi di bacini murati liguri, per i quali rimando agli Atti di Albisola del 1993, al nostro successivo aggiornamento (Gavagnin, Roascio 2006: 411-421) e all'ultimo di Fabrizio Benente (2010: 57-60), testimoniano sostanzialmente tutti i principali percorsi mercantili della flotta genovese, ma senza dubbio i contesti di S. Paragorio di Noli per l'antichità dell'attestazione e di Millesimo, per la particolare rilevanza della classe ceramica attestata, rappresentano i casi più emblematici.

Infine, pure non appartenendo propriamente alla classe decorativa dei 'bacini murati' segnalato come particolarmente interessante la decorazione musiva di alcuni elementi figurati della lunetta del portale maggiore della cattedrale di S. Lorenzo a Genova (Gardini 2000<sup>a</sup>: 271-279) (Fig. 13). In questo ricco contesto privilegiato si assiste ad una particolare decorazione policroma e polimaterica, che mette in opera frammenti ceramici, paste vitree, tessere musive vere e proprie; le ceramiche paiono tutte caratterizzate da una spiccata policromia, specialmente per la gamma del verde e del blu, che permetteva di disporre di colori difficili da ottenere, se non con costose pietre dure o pigmenti metallici molto onerosi (Benente 2010: 60). Il complesso ceramico da cui sono state ricavate le tessere musive, probabilmente nell'ambito della prima metà del XIII secolo, rappresenta un campionario eccezionale di vasellame fine da mensa circolante a Genova nei contesti sociali più elevati: si evidenziano soprattutto due frammenti di *Mina'i ware*, una classe ceramica molto rara, prodotta nella Persia durante il periodo selgiuchide, fra il XII e il XIII secolo (Gardini 2000<sup>a</sup>: 276). Anche il restante contesto ceramico appare di notevole rilievo: parrebbero predominare le ceramiche ad impasto siliceo e vetrina alcalina provenienti dal Mediterraneo orientale, Egitto e Siria in particolare (Benente 2010: 60)<sup>13</sup> che, a mio parere, rafforzano l'idea che a ceramiche particolarmente rare e provenienti da lontani traffici commerciali sia stata affidata nel contesto ligure/genovese del XII-XIII secolo la particolare volontà di rappresentare in modo tangibile le dinamiche degli scambi a più vasto raggio nel Mediterraneo e la specifica ricchezza derivatane per la società ligure. In un contesto altamente simbolico e rappresentativo come la lunetta del portale principale del duomo cittadino non possiamo escludere che i particolari prodotti messi in opera fossero il frutto di una mirata scelta intenzionale. Tale sezione, ad esempio, sembra estromettere le produzioni più correnti, per concentrarsi esclusivamente su quelle del Mediterraneo orientale, fino all'Iran, evidentemente ritenute, al di là della loro colorazione policroma che anche ceramiche più 'abbordabili' avrebbero potuto avere, di un peculiare carattere distintivo e rappresentativo per una società che si andava consolidando proprio per il volume e per il raggio d'azione degli scambi mediterranei. Del resto un tratto di intenzionalità nella scelta e nella composizione del *pastiche* polimaterico si nota espressamente nella corona che un angelo reca a S. Lorenzo, nell'atto di essere martirizzato sulla graticola. Proprio la fascia centrale della corona, infatti, è costituita dai frammenti della rarissima ceramica persiana *Minai* e, proprio al centro della corona stessa, quasi fosse un cammeo o diadema, è posizionato il frammento recante lo stilizzato volto femminile dai tratti orientali, tipico del sistema decorativo di questa classe ceramica (Fig. 14); il resto della corona si caratterizza anche per la presenza di frammenti di un recipiente vitreo decorato in oro e smalto, di probabile mani-

<sup>13</sup> Sicuramente i pezzi provengono da un contesto produttivo islamico dell'Africa del Nord o del Vicino Oriente, tuttavia non si è del tutto certi della presenza della ceramica ad impasto siliceo e vetrina alcalina siriana o egiziana riconosciuta da Fabrizio Benente: occorre infatti precisare che l'esame autoptico condotto da Gardini è potuto avvenire sui ponteggi, pertanto con una osservazione diretta e ravvicinata dei pezzi (Gardini 2000b: 26), mentre quello di Benente si basa su una campagna di riprese fotografiche dalla base del portale (Benente 2010: 60). In particolare Alexandre Gardini ha potuto individuare, laddove lo smalto o la vetrina erano saltati, impasti di colore giallo-rosati depurati (Gardini 2000b: 27), che non sembrerebbero compatibili con la presenza di forme ad impasto siliceo. Allo stesso modo mi sembrerebbe da accogliere in senso altamente dubitativo l'ipotesi in Nepoti 1999: 82 che le tessere nere e marroni siano frutto di restauri del XIX secolo. Infatti tutti gli autori che hanno svolto esami diretti sul contesto (Gardini 2000b: 27 e, da ultimo, Benente 2011: 69) hanno riconosciuto come gran parte dell'originario decoro sia ormai mancante; se davvero fosse intervenuto un restauro ottocentesco non ci sarebbe motivo per cui esso non avesse dovuto integrare tutte le lacune – peraltro ben visibili – e, qualora avvenuto, le integrazioni si sarebbero dovute conservare per un così breve periodo.

fattura russa o bizantina di XII secolo (Gardini 2000<sup>b</sup>: 27)<sup>14</sup>. Si potrebbe obiettare, sicuramente con ragione, che la testa muliebre *Minai*, come gli altri preziosi frammenti ceramici e vitrei dal piano stradale non fossero percepibili precisamente, se non come meri inserti colorati e sfavillanti. Occorre tuttavia considerare che per questa opera sono possibili diversi punti di vista: uno – certamente principale – dal piano stradale, posizione da cui non si è in grado di percepire distintamente i singoli componenti del decoro, ma soltanto una immagine di carattere generale basata su una accentuata policromia. Tuttavia tutto l'apparato scultoreo del portale era rifinito da un'intensa policromia, di cui gli inserti ceramici e vitrei erano soltanto un aspetto e, addirittura, sotto la graticola del San Lorenzo martirizzato esistevano alcuni ugelli metallici con un serbatoio per liquido infiammabile che, in occasione delle festività maggiori, venivano accesi per conferire maggiore realismo e capacità di stupire alla scena del martirio in corso<sup>15</sup>; occorre pertanto ritenere che i lavoranti del duomo, tramite scale e trabattelli, potessero accedere alla lunetta alcune volte all'anno per rifornire i serbatoi di combustibile e accendere gli ugelli, trovandosi al cospetto ravvicinato della singolare opera d'arte. Si tratta certamente di una fruizione limitata (forse anche inconsapevole; ma consapevole dovette essere il gesto di porre al centro della corona il frammento persiano decorato) e destinata a categorie specializzate di lavoratori della fabbrica della cattedrale che, tuttavia, garantiva che quel suggestivo *pastiche* di materiali, con il grazioso e misterioso volto orientale messo dai mosaicisti al centro della corona, venisse talvolta osservato da una posizione ravvicinata.

Il complesso polimaterico della lunetta del duomo dischiude, forse più di altri contesti, non solo un punto di osservazione sulla circolazione ceramica delle mense più importanti di Genova, ma probabilmente anche il particolare valore simbolico e autorappresentativo che certi materiali esotici rivestivano per l'immaginario collettivo cittadino. Occorre tuttavia considerare che questo genere di scambi e 'influenze' non risulta mai a senso unico: ogni società in grado di assimilare prodotti e cultura allogeni, specialmente se di carattere mercantile, è in grado anche di lasciare proprie testimonianze nel tessuto connettivo dei più o meno lontani territori con cui è venuta in contatto. Così i siti crociati di Terra Santa, anche per le ceramiche, sono stati un fecondo incubatore di contatti reciproci: il castello templare di 'Atlit, costruito nella fascia costiera di Israele nel primo venticinquennio del XIII secolo, ha restituito uno straordinario campionario di ceramiche circolanti in tutto il bacino del mediterraneo, con prodotti acquistati sui mercati

<sup>14</sup> L'autore ipotizza che il raro contesto di materiali sia frutto di donativi e scambi di oggetti d'apparato che dovettero giungere alla cattedra vescovile di Genova da terre lontane, essendo poi impiegati per impreziosire alcuni particolari del decoro della lunetta principale.

<sup>15</sup> Recentemente è stato possibile ricostruire interamente la policromia della lunetta del portale principale, che andava a compenetrarsi e rendere più omogeneo l'apparato ad intarsi. La composizione, che vede San Lorenzo alla base arso sulla graticola e Cristo in mandorla che lo sovrasta, si stagliava su uno sfondo celeste, mentre il fondo del Cristo in gloria era blu intenso (blu oltremare) e simboleggiava il cielo perfetto ed eterno; le vesti del Salvatore erano bordate di ocre aranciate, mentre il trono è intarsiato da preziosi mosaici con i nostri frammenti ceramici; le fiammelle che sbucano dalla graticola erano invece dipinte con due differenti toni di rosso e per accrescere la forza di impatto comunicativo ed emotivo della composizione, esistevano addirittura piccoli beccucci collegati a serbatoi per liquidi infiammabili che, in determinate solennità, venivano accesi per meglio simboleggiare le fiamme del martirio. Quella di Genova è una scelta di materiali particolarmente pregiati e straordinari che – specie con le fiammelle – giungono ad un vero e proprio mimetismo della realtà che impressiona e colpisce anche i cronisti medievali: Fazio degli Uberti, nel suo *Dittamondo* (inizi XIV secolo), immagina un viaggio allegorico che si spinge fino in Macedonia, dove un palazzo magnifico per marmi colorati e sculture pregiate farebbe sentire vili addirittura gli antichi archi trionfali di Roma e i porfidi colorati e i marmi naturali di San Lorenzo a Genova. In questo caso vediamo che la cattedrale di Genova viene addirittura presa ad esempio di indiscussa bellezza da un cronachista di origini fiorentine esiliato a Pisa: si tratta di un fatto del tutto raro nel medioevo: l'autore prende come pietra di paragone qualitativo non tanto un monumento quanto, addirittura, una parte di esso, il portale, soprattutto per i suoi straordinari effetti policromi (conferenza sulla policromia nelle opere d'arte medievali del prof. Clario Di Fabio, Albenga, 11-3-2006; vd. inoltre Di Fabio 1998: 152-155).

orientali anche per il fabbisogno dei crociati, ma anche con significative presenze di materiali provenienti dall'Europa, tra cui non manca la Graffita Arcaica Tirrenica ligure (Riavez 2000: 444-450), sostanzialmente la prima ceramica fine da mensa prodotta nella Penisola in epoca medievale e tipica merce di accompagnamento nelle rotte mercantili genovesi.

## 6. I CONTESTI DI SCAVO: UNA FINESTRA SUL MEDITERRANEO E NON SOLO

In questa rapida rassegna di elementi di varia natura che concorrono tutti a formare un quadro dinamico di connessioni mediterranee non poteva mancare l'archeologia di scavo propriamente detta che rappresenta forse lo strumento più potente per tratteggiare le dinamiche dei flussi commerciali, dei contatti economici e culturali, ma anche della trasmissione di saperi e tecnologie nel mondo antico. In questo campo i siti e i ritrovamenti liguri sarebbero davvero moltissimi<sup>16</sup> e tutti attestano come la regione, e specialmente Genova, si siano trovate dal XII secolo in avanti al centro dei maggiori flussi commerciali del Mediterraneo, con un raggio d'azione che davvero ha scarsi elementi di confronto e che giunge a superare lo stesso ambito mediterraneo per arrivare, come vedremo, fino alle coste della Cina.

Il contesto ceramico sicuramente più significativo scavato nell'ultimo decennio in Liguria appartiene al cosiddetto 'fondo cieco' di quella torre degli Embriaci, sulla Collina di Castello a Genova, che abbiamo già visto essere uno dei siti più significativi – e il più precoce – per la reintroduzione dell'*opera quadrata* nelle architetture cittadine. Il contesto di contatti e scambi che già si era potuto tratteggiare attraverso l'esame delle murature della torre viene precisato da una prima pubblicazione dei preziosi materiali ceramici rinvenuti nello scavo della parte basamentale interna della torre<sup>17</sup>. Il nucleo più antico del contesto data tra la fine dell'XI secolo e i primi decenni del XII e comprende prodotti fini da mensa, evidentemente smaltiti nel fondo cieco della torre; si tratta di manufatti provenienti dai maggiori centri produttivi del Mediterraneo, quali il Libano e la Siria, l'Egitto e, nello scacchiere occidentale, l'Andalusia (Benente 2016: 116). Siamo in un orizzonte cronologico perfettamente sovrapponibile al periodo di Guglielmo Embriaco, console a Genova nel 1102 (Fig. 15). Del resto, come segnalato da Benente, la presenza nel contesto ceramico di una rara graffita prodotta a Beirut (*Beirut Glazed Ware*) e diffusa nei siti costieri del Levante, tra Libano ed Israele, potrebbe essere connessa alla attestata presenza della famiglia Embriaci a Gibelletto (Benente 2016: 116), dove sarebbe stato facile un rifornimento di tali materiali. Pertanto, pur mancando evidenze documentarie incontrovertibili circa la sicura proprietà della torre da parte degli Embriaci, attestati documentalmente soltanto a partire dal 1179 (Boato, Melli 2016: 106), vista la rarità del materiale e la particolare selezione dello stesso da un prevalente contesto del Mediterraneo orientale, nonché il possibile legame che intercorre tra la precoce manifestazione dell'*opera quadrata* e la presenza della famiglia genovese a Gibelletto e sullo scacchiere siro-palestinese, pare probabile ritenere che le ceramiche recuperate facciano davvero parte della prestigiosa dotazione ceramica dell'Embriaco, che certamente ne rispecchiava il gusto e i movimenti<sup>18</sup>. Non è questo il luogo per discutere nello specifico del-

<sup>16</sup> Una recente ed aggiornata sintesi della ceramica di importazione circolante in Liguria nel medioevo si ha in Benente 2010: 57-70.

<sup>17</sup> In attesa di una pubblicazione esaustiva dei dati di scavo e dei materiali, in occasione della mostra *Genova nel Medioevo* (19 marzo - 26 giugno 2016) è stato possibile visionare una selezione di materiali esposti e ora ci si può avvalere di una prima, preziosa, analisi del contesto ceramico in Benente 2016: 116-133. Essendo al momento la pubblicazione più completa di tale contesto si farà ampio riferimento alla medesima, rimandando alla sua bibliografia puntuale per i confronti.

<sup>18</sup> Si intende qui proporre un superamento delle cautele metodologiche del Benente che si esprime dicendo che "non è certo possibile affermare che si tratti della ceramica da mensa dell'Embriaco: sarebbe una decisa forzatura [...] Appare più corretto indicare che si tratta di ceramiche da mensa prodotte [...] nella età di Guglielmo" (Benente 2016: 116). Pure con tutte le cautele del caso, in un ambito territoriale dove da lì a pochi decenni è sicuramente attestata la salda presenza degli Embriaci e di tutta la loro consorte (in *Castello in domo Embriaci*: cfr. Boato, Melli 2016: 106), la particolare ricchezza del

le singole classi ceramiche attestate, per cui rimando all'ottima classificazione di Benente, basti solo ricordare le principali attestazioni, che spaziano dalle prime produzioni ad impasto siliceo di ambito Egiziano e Siriano (fine XI secolo), ai prodotti egiziani graffiti, alle invetriate tunisine o siciliane, databili entro la prima metà del XII secolo (Benente 2016: 116). Rare ceramiche a *cuerda seca*, di produzione islamica occidentale, potrebbero essere penetrate nel contesto attraverso siti islamici andalusi, ma anche marocchini, dove questa classe trovava particolare fortuna (Benente 2016: 117). Sempre dal periodo di Guglielmo proviene una brocchetta globulare, priva di rivestimento e con impasto argilloso fine, molto chiaro, con decorazione a stampo sulla spalla; le analisi mineropetrografiche ascrivono il pezzo al Nord Africa (Benente 2016: 117). Tutto questo materiale, come notato dall'archeologo che ha studiato il contesto, risulta decisamente staccarsi dai prodotti fini da mensa circolanti sulle ordinarie mense genovesi, anche di famiglie mercantili di un certo livello, configurando un ambito decisamente privilegiato, con una chiara 'proiezione mediterranea' nei canali di approvvigionamento (Benente 2016: 118), che fa ritenere probabile una frequentazione non saltuaria dei mercati del Mediterraneo orientale, probabilmente basata su una presenza stabile, in loco, di agenti di commercio, come è il caso per gli Embriaci a Gibelletto.

I butti di materiali di scarto continuano anche successivamente alla prima metà del XII secolo, dopo una interruzione di alcuni decenni centrali e della seconda metà del XII secolo, proseguendo fino alla metà del XIII secolo. Anche in questo caso le ceramiche provengono dal Mediterraneo orientale, dalla Spagna meridionale e dalla Tunisia, mentre si affiancano anche produzioni locali, come la Graffita Arcaica Tirrenica o la Protomaiolica ligure; nella parte superiore della colonna stratigrafica compaiono anche pochi frammenti di Maiolica Arcaica (Benente 2016: 118-119), ad indicare che ormai, attorno alla metà del XIII secolo, il fabbisogno di ceramiche fini da mensa stava per essere definitivamente colmato dalle nuove produzioni peninsulari, che testimoniano una veloce crescita dell'offerta di materiale locale, a discapito delle importazioni e della possibilità di tracciare un percorso dei flussi mercantili nell'ottica di una archeologia del commercio.

Un ultimo ritrovamento, negli ultimi anni, ha destato interesse a livello non soltanto locale. Durante la campagna di scavo del 2012 presso il castello dei Fieschi di Roccatagliata (Neirone-GE) in Valfontanabuona, il territorio alle spalle di Genova e del chiavarese che congiunge la costa con i valichi alpini verso l'Oltrepò, è venuto in luce un frammento di *céladon* (Fig. 16). Si tratta di un gres porcellanoso cinese di assoluta rarità non solo per i contesti italiani, ma per l'intera Europa dove, tra XIII e XV secolo, si contano circa una decina di casi sicuramente accertati (Roascio 2015: 7)<sup>19</sup>. Questa classe ceramica, per la sua rarità, non è ancora stata compiutamente inquadrata in Occidente, ma i confronti possibili portano a ritenere che il frammento fliscano di Roccatagliata possa appartenere all'estesa produzione della Cina Meridionale, dove le fornaci di Longquan e quelle della provincia del Fujian avevano attivato già dal XII secolo una produzione massiccia e dai tratti preindustriali, che poteva contare su infornate addirittura di 25.000 pezzi alla volta (Roascio 2015: 10-11; Wetzel 2012: 174). Tali produzioni – altamente standardizzate ma non prive di qualità, data soprattutto dalla straordinaria resa della vetrina alcalina di colore solitamente verde giada, piuttosto opalescente – erano pensate prevalentemente per l'esportazione, infatti i centri produttivi si trovavano tutti in connessione con i maggiori porti della Cina meridionale (Pearson, Min, Guo 2001: 191-193). Tuttavia le maggiori circolazioni di questo materiale si arrestavano nella penisola arabica e in ambito islamico, dove si riteneva che il *céladon* avesse addirittura capacità magico-terapeutiche e taumaturgiche (Roascio 2015: 12), giungendo soltanto di rado a toccare le coste occidentali.

---

contesto ceramico, che ha eguali solo nel servizio dei Fieschi, gli antichi feudatari di Genova, potrebbe essere certamente spiegabile con maggiore difficoltà di quanto non sia il probabile accostamento con la famiglia Embriaci.

<sup>19</sup> Il pezzo è stato analizzato e pubblicato da chi scrive, per i caratteri tipologici e tecnologici si veda pertanto Roascio 2015: 7-12 e, prima ancora, Roascio 2014: 179-194.

Il *céladon* del castello dei Fieschi di Roccatagliata, che purtroppo proviene non da un vero e proprio contesto di scavo ma da un recupero, può essere datato tipologicamente ad una produzione del periodo Youan (1279-1368), con maggiore plausibilità di una cronologia entro la metà del XIV secolo (Roascio 2015: 10).

La rarità e la singolarità dell'attestazione, pure trattandosi di un solo esemplare e non di un ricco contesto ceramico come quello della torre degli Embriaci, mi hanno portato a cercare di illuminare il possibile percorso che condusse la ceramica cinese nell'entroterra di Genova, mettendo in evidenza una rete di percorsi marini e terrestri e contatti commerciali genovesi che è utile qui ripercorrere<sup>20</sup>. Appare evidente come una produzione che, a partire almeno dal XIII secolo, assume i caratteri di vera e propria serialità pre-industriale avesse la necessità di potere contare su un organizzato reticolo di diffusione commerciale entro cui, come vedremo, furono proprio i Genovesi a giocare il ruolo di massimo rilievo mondiale, assieme agli Arabi.

Due possono essere i percorsi commerciali che le ceramiche cinesi seguirono per giungere alle nostre mense<sup>21</sup> (Fig. 17).

Grazie alle straordinarie imprese narrate da Marco Polo il percorso più noto è la cosiddetta 'Via della Seta', in realtà una serie articolata di tracciati carovanieri che mettevano in connessione il Sud-Est Asiatico e le coste del Mediterraneo orientale attraverso un itinerario di oltre 15.000 Km, che ebbe un forte incremento a partire dal XIII secolo (Zorzi 1985: 50-56). Tali straordinari percorsi commerciali ingenerarono riflessi positivi sulla crescita di tutti i maggiori centri toccati, basti pensare che una città nodale come Samarcanda nel XIII secolo registrava ben 500.000 abitanti (Zorzi 1985: 50). Tra le principali vie di accesso alle carovaniere che provenivano dall'Asia centrale c'era poi Tabriz in Persia che, con i suoi 200.000 abitanti nel XIV secolo, era addirittura il doppio di Venezia. La città aveva uno straordinario mercato "uno dei più belli che ho veduto al mondo, dove ogni mestiere ha un quartiere proprio, separato dagli altri", così riferisce il grande viaggiatore arabo Ibn Battuta nel Trecento (Molà 2012: 124), e poteva contare su un quartiere commerciale con 24 caravanserragli, 1500 botteghe e moltissimi opifici artigianali (Molà 2012: 124-126). Proprio il ruolo di città cosmopolita e collettrice di merci verso il Mar Nero spiega la presenza di moltissimi Genovesi a partire dal 1280, i quali nel 1304 vi nominano un console, stabilendovi uffici commerciali e installazioni mercantili (Di Cosmo 2010: 83-108). È noto, infatti, che i Genovesi, dalle basi strategiche di Caffa e Soldaia in Crimea, organizzarono un vero e proprio impero commerciale marittimo e terrestre che era in grado di spingersi verso tutti i mercati dell'Asia, Cina compresa. Tabriz era in diretto contatto con Trebisonda, altra città a forte presenza genovese e strategicamente di grande rilievo per i percorsi carovanieri. In questi centri, almeno fino alla metà del Trecento, la presenza dei mercanti di molte località italiane fu organica e vitale (Molà 2012: 127). Tale frequentazione fu possibile anche grazie alle favorevoli condizioni geopolitiche instauratesi dopo che Gengis Khan, a partire dal primo quarto del XIII secolo, riuscì fulmineamente ad assoggettare una parte notevole dell'Asia continentale. La creazione del più grande impero della storia, che di fatto metteva in connessione Oriente e Occidente attraverso territori controllati dai soli Mongoli, creava le condizioni storiche per garantire e fare prosperare una rete commerciale transnazionale che non aveva avuto eguali neppure nell'Impero romano (Fossati 1992: 12; Zorzi 1986: 48-53). Intorno alla metà del XIII secolo, sotto Kubilai, anche l'immenso territorio della Cina venne assoggettato attraverso la dinastia mongola 'cinesizzata' degli Youan, che costituiva il definitivo ponte tra il bacino del Mediterraneo e le sponde orientali dell'Asia (Zorzi 1986: 55-56). Proprio per celebrare queste condizioni di pace e sicurezza della cosiddetta *pax mongolica* (Molà 2012: 144) uno storico arabo attivo all'epoca di Gengis Khan affermava addirittura: "Ogni paese tra Iran e Turan godeva di tale tranquillità che una vergine nuda, con un piatto d'oro sulla testa, avrebbe potuto andare da levante a ponente senza subire la minima violenza da parte di chicchessia" (Zorzi 1986: 56).

<sup>20</sup> Faccio qui riferimento al mio precedente lavoro, da cui traggio in larga parte (Roascio 2015: 12-16).

<sup>21</sup> Per un quadro di carattere generale sui percorsi di mare e di terra vd. Raby 1986: 55-63; per uno sguardo di lungo periodo, vd. Fossati 1992: 11-19.

Pertanto, compatibilmente anche con la cronologia Youan assegnata al piatto di Roccatagliata, esso avrebbe anche potuto pervenire sulle coste liguri attraverso le rotte commerciali terrestri descritte, almeno fino alla metà del XIV secolo quando, per una serie di crisi politiche, le carovaniere divennero insicure e furono praticamente abbandonate a vantaggio dei percorsi marittimi (Molà 2012: 145). Proprio a metà del XIV secolo Genova perdeva il controllo della piazza forte di Caffa e già nel 1341 aveva ormai abbandonato la fiorente Tabriz, decretando il tramonto di quel sogno imprenditoriale e culturale di potere raggiungere il Catay per fare fortuna ed esplorare nuovi favolosi territori. Nel 1368 la politica xenofoba verso gli occidentali della dinastia Ming chiuse definitivamente ogni speranza di raggiungere via terra l'estremo Oriente (Molà 2012: 155).

Le tracce della presenza genovese fino alla metà del Trecento in questi percorsi sono varie e persistenti, infatti essi dominano in maniera praticamente incontrastata i traffici con la Cina (Baldard 1989: 148-164) ben più di quanto faccia Venezia (Molà 2012: 136). Oltre al percorso terrestre, sicuramente le vie d'acqua costituivano un *medium* spaziale più duraturo e in cui i Genovesi erano notoriamente bene preparati<sup>22</sup> (Fig. 18).

In realtà, ben prima delle navi genovesi, visto che anteriormente al XIII secolo non c'è traccia delle ceramiche cinesi in Europa (Wetzel 2012: 181), la prova di rilevanti flussi commerciali marittimi di tali prodotti in ambiti ben più precoci ci è data dal relitto di Belitung, in Indonesia, un bastimento arabo che affondò nell'826 ca. d.C. e che conteneva ben 60.000 ceramiche, per la maggior parte di tipo piuttosto economico, anche se erano presenti dei *celadon* tipo Yue dello Zhejiang e dei grès porcellanosi bianchi della Cina centro-settentrionale (Pierson 2012: 9-39). I prodotti indicano come i porti fossero collettori di materiali diversificati sia nella provenienza produttiva sia per quanto concerne il valore intrinseco e come, già nel IX secolo, i mercanti arabi fossero in grado, in un solo carico, di assicurarsi materiale distinto da vendere evidentemente a vari strati sociali di acquirenti. In questo ambito cronologico sono proprio solo le navi arabe pre-islamiche ad avere l'esperienza necessaria per spingersi in viaggi di così largo raggio d'azione (Wetzel 2012: 178).

Questo e altri ritrovamenti documentano un traffico di materiale fittile che, evidentemente, per le sue caratteristiche di pesantezza e fragilità, doveva proprio trovare nel trasporto via mare il mezzo più redditizio ed efficace per assicurare il loro dislocamento su larga scala, aprendo ancora una volta a quella centralità del Mediterraneo come *medium* di confronto e scambi a cui ci stiamo riferendo. Non a caso, infatti, le fonti contrappongono alle carovaniere terrestri, chiamate 'vie della seta', i percorsi marittimi, significativamente noti con il nome di 'vie della ceramica' (Wetzel 2012: 178; Pierson 2012), principalmente appannaggio degli Arabi (Wetzel 2012: 179). Pare che, oltre al Giappone, gli scambi più ingenti avvenissero con la Persia e l'Egitto e gli altri stati arabi, mentre in Europa arrivavano quantità di materiale davvero limitate. Quando tali prodotti toccavano gli empori commerciali del Mediterraneo orientale (Fossati 1992: 14), le navi delle Repubbliche marinare potevano caricarsi di manufatti e fare vela verso l'Italia, dove la Liguria, significativamente, registra il maggior numero di *celadon* nelle stratigrafie di scavo. Tuttavia l'obiettivo limitatezza di tale materiale nei contesti archeologici medievali liguri pare indicare non tanto la traccia di un commercio organizzato di ceramiche cinesi, quanto una sporadica presenza interpretabile come *mirabilia* o *unica* portate dai mercanti nei loro viaggi di rientro o come eleganti donativi che si inserivano nelle pratiche commerciali e diplomatiche del tempo (Benente 2010: 55-56) dove, comunque, i Genovesi giocavano un ruolo fondamentale. Infatti molte sono le testimonianze della loro articolata e costante presenza all'interno delle dinamiche commerciali marittime e dei centri portuali di maggiore peso. Sappiamo ad esempio che nei primi decenni del Trecento nell'importantissimo porto di Zaitun (oggi Quanzhou) viveva una fiorente comunità di mercanti genovesi<sup>23</sup>; così come nello scalo di Yangzhou, in cui esisteva un vero e proprio quartiere commerciale destinato agli stranieri (Molà 2012: 132) e do-

---

<sup>22</sup> Per un quadro materiale sui traffici genovesi vd. Benente 2010: 53-56.

<sup>23</sup> Sulla presenza genovese in generale vd. Lopez 1975: 171-186.

ve le fonti ci informano che nel 1341 morì la genovese Caterina del fu Domenico de Ilionis (Mortari Vergara Caffarelli 1994: 363-393). Pare che anche nel porto di Canton Genovesi ed Arabi collaborassero per organizzare spedizioni di merci pregiate (Fossati 1992: 14). Addirittura un abile ed intraprendente mercante e diplomatico di Savignone (GE), tale Andalò, nel 1336 fu nominato addirittura ambasciatore del Gran Khan in Europa (Airaldi, Meriana 2008).

Nonostante la Liguria costituisca a tutt'oggi il più importante bacino di rinvenimento di porcellane e grès porcellanosi cinesi medievali, la presenza del *céladon* nelle stratigrafie medievali liguri appare del tutto esigua e marginale<sup>24</sup>. Comunque, dai dati disponibili per contesti di scavo di XIII-XIV secolo, nella Penisola sembrerebbe attestarsi soltanto presso il castello federiciano di Lucera, in Puglia (Whitehouse 1966: 171-178).

Occorre tuttavia osservare che, se da un lato non esistono lavori di sintesi a carattere generale che si occupino della diffusione del *céladon* nei contesti occidentali<sup>25</sup>, d'altro canto i particolari caratteri tipologici della classe e la sua scarsissima diffusione fanno sì che risulti di difficile identificazione. Non si esclude pertanto che una attenta revisione dei contesti di scavo potrebbe portare ad una maggiore rappresentatività.

Tutto ciò premesso, per cercare di meglio inquadrare il frammento di Roccatagliata nel proprio contesto regionale, mi pare utile ripercorrere brevemente le sicure attestazioni del *céladon*. Il contesto archeologico più antico risulta il Palazzo Ducale in Piazza Matteotti (GE), dove è stato individuato un frammento di ciotola di *céladon* di XIII secolo (Cabona, Gardini, Pizzolo 1986: 478-479), che rappresenta l'unico contesto di rinvenimento fino ad ora pubblicato esaurientemente.

Dal convento di San Silvestro a Genova dalle stratigrafie di XV-XVI secolo sono stati recuperati i pezzi di un bacino profondo con tesa decorata ad impressione<sup>26</sup>, forse frutto delle doti delle figlie delle ricche famiglie genovesi entrate in convento<sup>27</sup>.

Anche un paio di contesti archeologici savonesi restituiscono *céladon*: è il caso del frammento proveniente dal Priamar (Benente 1996: 47) e di quello tardomedievale dagli scavi di Contrada Cassari (Benente, Lavagna, Varaldo 2004: 140), che testimoniano la vitalità degli scambi commerciali anche per Savona nel corso del medioevo.

Si ha notizia di altri singoli rinvenimenti di tale classe nelle stratigrafie urbane di Finalborgo (SV), Albenga (SV)<sup>28</sup> e in contesti di scavo ormai post-medievali ancora da Genova, Piazza della Vittoria<sup>29</sup>. In assenza di un esame autoptico, rimane decisamente più problematico riconoscere come *céladon* il frammento "con tracce di lustro (tipo *céladon*)" (Giannichedda et alii 2005: 64), proveniente dalla vetreria di Val Gargassa (Rossiglione-GE), che, se fosse confermato, rappresenterebbe l'unico altro frammento individuato nel retrocosta genovese.

Oltre alle non molte evidenze archeologiche ancora una volta le preziose e ricche fonti documentali ci aiutano a mettere in luce una fitta rete di relazioni politico-diplomatiche che si impennano tra Genova e la Cina e che riguardano, in maniera diretta o indiretta, i maggiori lignaggi cittadini; tali contatti potrebbero essere all'origine della presenza del materiale in città che, pur attestandosi con pochi pezzi, rappresenta sicuramente un unicum per la scarsissima frequenza in Italia e Europa.

Oltre alle romanzesche vicende di Andalò da Savignone, troviamo spesso uomini d'affari genovesi impiegati come interpreti, incaricati o veri e propri ambasciatori, non solo per gli occi-

<sup>24</sup> Le connessioni tra il *céladon*, la Liguria e la famiglia Fieschi sono già state trattate da chi scrive in Roascio 2015: 16-19, da cui si riassume.

<sup>25</sup> Per un quadro di estrema sintesi vd. Wetzel 2012: 178-185. Specificamente per le importazioni in Liguria vd. Benente 2010: 53-70 e, ancora prima, Gardini 2000: 271-279.

<sup>26</sup> Archeologia a Genova 1977, fig. d: 31. Ringrazio A. Gardini per avermi consentito di visionare una diapositiva a colori del reperto.

<sup>27</sup> Archeologia a Genova 1977: 29; per le doti ceramiche vd. Roascio 2010: 237 e segg.

<sup>28</sup> Materiale inedito, comunicazione personale di Bruno Massabò, che si ringrazia.

<sup>29</sup> Materiale inedito, comunicazione personale di Aurora Cagnana, che si ringrazia. Per un cenno su altri rinvenimenti genovesi di XV-XVI secolo vd. Gardini, Benente 1996: 50.



dentali. Tra 1285 e 1287 il banchiere Tommaso Anfossi accompagna in missione presso Papa Onorio IV il prete nestoriano pechinese Rabban Bar Sauma, inviato dal Khan Argon (Molà 2012: 126; Cardini 1985: 173). Sappiamo che nel 1287 sostarono anche a Genova (Cardini 1985: 174). Mentre nel 1288 il mercante genovese Pietro Lucalongo è al seguito della missione del monaco Giovanni da Montecorvino (Varaldo 2007: 43).

Tra il 1289 e il 1293 Buscarello de Ghisulfo si muoveva per la corte cinese cercando di organizzare una crociata congiunta tra Cristiani e Mongoli per liberare le coste orientali del Mediterraneo dagli Islamici (Paviot 1991: 107-117).

Ma ancora prima di questi contatti, fu proprio il più illustre tra i genovesi della metà del XIII secolo, papa Innocenzo IV, al secolo Sinibaldo Fieschi dei Conti di Lavagna, a mandare, primo tra i monarchi occidentali, due ambascerie ufficiali presso il gran Khan della Cina, prima con il francescano Giovanni da Pian del Carpine (Zorzi 1985: 56) e successivamente con il domenicano Azzolino da Lombardia, che partì significativamente da Tabriz (Zorzi 1985: 58-59). Nonostante gli insuccessi diplomatici patiti, questi tentativi rappresentano il primo contatto ufficiale avvenuto tra le più illustri sfere politiche d'Occidente e d'Oriente, ad opera proprio di un Fieschi.

Pertanto tra la metà e la seconda metà del XIII secolo i Fieschi risultano direttamente impegnati ai più alti livelli per instaurare rapporti diplomatici in funzione antislamica con la Cina e numerosi appaiono i contatti diretti. Questo dato, da solo, non spiega certo la presenza del frammento di *céladon* a Roccatagliata, tuttavia non si può non considerare che la cronologia della ceramica appare significativamente inserirsi nel periodo in cui il castello risultava in pieno possesso dei Fieschi, una famiglia che, anche in altre proprie residenze, ha dimostrato un vasto interesse verso prodotti di grande pregio e di provenienza esotica.

Proprio il più antico *céladon* ligure, quello del Palazzo Ducale, proviene da un deposito archeologico con tutta probabilità connesso alla residenza cittadina fliscana costruita nel 1235 (Cabona, Gardini, Pizzolo 1984: 454). Anche la residenza di Carignano (Poleggi 1972: 47-54)<sup>30</sup> ha restituito un nucleo significativamente importante di ceramiche pregiate di importazione dal medio oriente, comprese ceramiche a impasto siliceo e vetrina alcalina, anche se in questo caso non cinesi (Gardini, Goricchi, Odone 1972: 29-46).

I Fieschi non sono certo l'unica famiglia cittadina a potere disporre di tavole imbandite con pregiati prodotti orientali, si pensi agli straordinari materiali provenienti dalla torre della *curia* degli Embriaci, e che testimoniano la straordinaria apertura dei mercati genovesi ai maggiori flussi commerciali mediterranei e la richiesta di prestigiose ceramiche di importazione per le mense più importanti. Tuttavia, pure se per i soli due frammenti del Ducale e del castello di Roccatagliata, pare intravedersi una sorta di 'opzione cinese' per le ceramiche di pregio che sembrano avere spiccatamente solo i Fieschi. È verosimile che gli accertati contatti diplomatici che, per primo, instaurò il papa Sinibaldo Fieschi abbiano finito per aprire la strada ai due frammenti più antichi di *céladon* liguri che, per tali latitudini cronologiche appaiono rarissimi nell'intera Europa e che potrebbero essere apparsi sulle tavole dei Fieschi come donativi o ricordi esotici e mirabili di lontani contatti. Del resto una straordinaria fonte documentale quale il testamento del card. Luca Fieschi (1336), il promotore della chiesa di Roccatagliata (Cervini 2014: 199-205 e Varaldo 2014: 195-197), fa riferimento a 27 tazze e coppe "de Cathaio" (Ameri 2011: 81-83)<sup>31</sup>. Tale elemento non riporta automaticamente al *céladon*, ma sicuramente testimonia e rafforza quell' 'opzione cinese' della famiglia che già traspare a livello archeologico. Significativamente anche la cronologia del testamento coincide con quella assegnata al reperto di scavo, rendendo ipoteticamente possibile che il frammento di *céladon* recuperato provenga proprio da una delle 27 coppe "de Chataio" menzionate.

Anche l'archeologia da scavo – e forse soprattutto quella – permette pertanto di ricostruire nessi culturali e commerciali che, addirittura, per il *céladon* esulano dallo stesso contesto mediterraneo medio-orientale, per spingersi direttamente nel cuore dell'Asia, secondo percorsi di ter-

---

<sup>30</sup> Nel 1272 si ha la prima menzione del palazzo.

<sup>31</sup> Si ringrazia F. Cervini per la segnalazione.

ra e di mare (una volta che le merci erano giunte sulle sponde del Mediterraneo orientale) che nel medioevo erano sicuramente più battuti, specialmente dai Genovesi, di quanto si possa immaginare, soprattutto al netto 'dell'epopea orientalizzante' abilmente costruita da Marco Polo a vantaggio dei Veneziani.

## 7. L'EPOCA MODERNA: QUALCHE CENNO

Prima dell'inesorabile declino di Genova e del suo porto, iniziato con lo spostamento dell'asse commerciale al di fuori del Mediterraneo dopo la scoperta dell'America e arrivato a compimento nel corso del XVII secolo, sostanzialmente con la crisi di un sistema economico ormai più finanziario e speculativo che basato sulle solide sostanze delle mercanzie, in città si osservano ancora alcune manifestazioni di stampo spiccatamente mediterraneo.

A partire dalla seconda metà del XV secolo e per quello successivo le grandi famiglie mercantili genovesi, sempre curiose e avidi di novità sulle modalità costruttive, sugli accessori e le finiture per la casa, come sulla moda personale che il palcoscenico mediterraneo poteva offrire loro, inaugurano in città una particolare modalità decorativa delle case, specialmente degli spazi di rappresentanza o degli ingressi, rivestendo le pareti con piastrelle smaltate policrome, prima arabe, poi spagnole e, talvolta, di imitazione locale. In breve si dà corso ad una vera e propria moda decorativa, che interessa le abitazioni dei principali ceti mercantile e che conferisce alla città, anche se soltanto in selezionati spazi privati delle abitazioni più significative, ancora una volta un aspetto esotico, fatto di intrecci policromi di strutture geometriche ripetute all'infinito (Mannoni 2007: 8) (Fig. 19).

Le prime limitate importazioni di piastrelle policrome da rivestimento parietale arrivano in città nel corso del XIV secolo, specialmente dalla Spagna (*azulejería nazari*), da dove erano giunte attraverso la dominazione araba che ne faceva largo uso in tutto l'Oriente mediterraneo. Intorno a fine secolo si manifestano anche le piastrelle alla *loza dorata* (Ramagli 2007: 10-11), spesso con motivi stilizzati vegetali tracciati con lustri metallici cotti "al terzo fuoco"<sup>32</sup>.

Nel XV secolo compaiono i cosiddetti *azulejos a cuerda seca*, una tecnica ancora impiegata nei centri produttivi di tradizione araba spagnoli (Ramagli 2007: 15). In questo periodo gli *azulejos* specialmente sivigliani diventano i veri protagonisti dell'importazione specializzata di maioliche dalla Spagna e invadono il mercato edilizio genovese (anche se le testimonianze superstiti, per via dei successivi restauri, sono decisamente limitate), sempre più attratto da uno stile decorativo di spiccata matrice islamica (Pessa 2007: 19). Con la tecnica dell'*àrista*, sviluppata a Siviglia nei primi anni del XVI secolo, che consente grazie all'uso di stampi che imprimono il decoro sulle piastrelle di aumentare e velocizzare il ciclo di produzione, si ha un ulteriore incremento della presenza di tali prodotti che, infatti, risultano per la maggior parte afferenti a questa tecnica e cronologia; la presenza di prodotti sivigliani, oltre a fattori di preferenza di gusto, è favorita anche dalla prosperosa colonia genovese nella città andalusa, meta non solo di mercanti e uomini d'affari, ma anche residenza abituale di molti Genovesi, che ne assorbono stili e gusti decorativi, in un panorama culturale assai vivace e pronto alle contaminazioni (Pessa 2007: 20-21). Forse il fenomeno degli *azulejos* e poi dei *laggioni*, imitazioni locali dei rivestimenti parietali spagnoli, se paragonati, ad esempio, all'impronta fortemente arabeggiante, con una forte mediazione bizantino-costantinopolitana, di Venezia appare ben poca cosa; ma risponde a quelle peculiari modalità di esaltazione della ricchezza, manifestata con i tratti di una elegante signorilità mai troppo esibita e riservata alle stanze d'apparato interne e più prestigiose dei

<sup>32</sup> Si tratta di un sistema decorativo di origine prettamente orientale che su forme ceramiche smaltate ottiene raffinate decorazioni di colore e aspetto metallico, dovuto all'impiego di ossidi metallici (rame, argento e anche oro in casi eccezionali), che vengono applicati sul corpo ceramico già cotto due volte (cottura della forma e cottura della copertura smaltata), il quale viene ulteriormente sottoposto ad una terza cottura, con temperatura e fumi controllati, necessaria per fare aderire gli ossidi metallici alla superficie smaltata.

palazzi, che ebbero i Genovesi nel corso del medioevo ed oltre (Roascio 2014b: 12). Del resto le ristrutturazioni edilizie degli interni hanno certamente falcidiato un fenomeno che, anche dalle attestazioni documentali, sappiamo essere decisamente intenso, specie per Genova e i maggiori centri del Ponente (Savona in particolare, Fig. 20) (Roascio 2014b: 13)<sup>33</sup>. Comunque, al di là dei pochi apparati decorativi superstiti, essi testimoniano ancora una volta la permeabilità e la disponibilità alla ricezione di mode e stili decorativi spiccatamente mediterranei dell'ambiente ligure e genovese in particolare<sup>34</sup>.

Infine non possiamo chiudere questo lavoro senza un cenno sulle suggestioni dell'arte ottomana a Genova che, specie in epoca moderna, si esprimono su molteplici *media* artistici ed artigianali, come le ceramiche, i tessuti, il mobilio e addirittura le figure tipiche del presepe genovese, dove non mancano mai i personaggi mori e barbareschi<sup>35</sup> (Fig. 21). Nonostante la caduta di Costantinopoli in mano turca (1453) abbia costituito una grave cesura nei rapporti politico-diplomatici e commerciali tra Oriente ed Occidente, i Genovesi nel XV e XVI secolo continuarono a godere di buone relazioni commerciali con l'Impero Ottomano, e proseguirono gli estesi scambi multidirezionali tra Oriente e Occidente, con la possibilità di una circolazione di prodotti che andavano dai centri produttivi dell'Africa del Nord, della Siria e del Vicino Oriente, fino alle produzioni di panni o altre manifatture artigianali genovesi, italiane e anche centro europee o inglesi. L'attività di mediazione commerciale genovese continuava quindi su larga scala almeno fino alla seconda metà del XVI secolo, ma anche oltre (Pessa 2014a: 8-11). Del resto come Genova costituiva un emporio commerciale per tutta l'Europa centrale e settentrionale, così gli empori ottomani erano i punti di arrivo delle carovane provenienti dalla Persia e dalla Cina con ricchi ed esclusivi prodotti che, esercitavano uno speciale fascino sul ceto dirigente genovese e ne costituivano un adeguato *status symbol* (Pessa 2014a: 15-16). In questo quadro fecondo di scambi entra ancora una volta a pieno titolo la ceramica: nei più ricchi contesti di scavo specialmente di XVI secolo, in associazione a prodotti locali, compaiono produzioni turche di Iznik e Kütahya che, con la tipica decorazione calligrafica in blu cobalto su fondo bianco, hanno indubbiamente giocato un ruolo fondamentale nello sviluppo dei motivi decorativi della maiolica ligure, che ha mutuato ed elaborato un linguaggio stilistico orientalizzante (Pessa 2014b: 30-31), diffuso in tutto il bacino del mediterraneo in diversi contesti decorativi, artistici, sontuari. Specialmente il cosiddetto decoro 'calligrafico a volute di tipo A' della maiolica ligure, con le sue raffinate volute floreali che campiscono tutta la superficie ceramica, rappresenta una mirata riproposizione di un repertorio turco (Pessa 2014b: 30-31), come testimonia anche la denominazione *ad modum bursie* con cui venivano spesso chiamati i prodotti liguri, dal nome di Bursa, antica capitale ottomana. Del resto Bursa era anche uno dei maggiori punti di arrivo dei percorsi carovaniere dalla Persia e dalla Cina (Pessa 2014b: 32-33) che, come abbiamo visto, seppure in minima quantità rifornivano anche le mense più raffinate di Genova; le stesse maioliche di Iznik rielaborano talvolta modelli iconografici delle porcellane cinesi, contribuendo alla diffusione in Occidente di un gusto decorativo spiccatamente orientale (Pessa 2014b: 33), che troverà sempre più campo in epoca moderna con le cosiddette cineserie. Ancora una volta un contesto di scavo genovese sembra tratteggiare in modo significativo il legame tra modelli di importazione turca e produzione locale: infatti gli scavi urbani di Via San Vincenzo a Genova hanno messo in luce, oltre ai banchi di estrazione delle argille da cava, numerosi scarti di fornace di maiolica ligure di XVI secolo; in associazione con essi sono stati rinvenuti tre frammenti di maiolica bianco blu di Iznik con bordature a nastro, che il noto studioso della maiolica ligure Guido Farris giudicava

<sup>33</sup> La città di Savona, per quanto sappiamo, dovette essere uno dei centri maggiori di produzione dei *laggioni* ad imitazione dei prodotti di importazione; del resto in città la tradizione ceramica ha radici lontane, dalla fine del XII secolo che, con Albisola, permangono ancora oggi.

<sup>34</sup> Per un ultimo aggiornamento sul fenomeno delle decorazioni parietali ceramiche policrome in Liguria, con un completo atlante delle attestazioni, vd. Pessa, Ramagli 2013, a cui si rimanda per ogni ulteriore approfondimento.

<sup>35</sup> Ancora una volta una mostra a Genova (*Turcherie*, 2 ottobre 2014 - 18 gennaio 2015) ha permesso di ottenere un quadro ricco e aggiornato su queste manifestazioni (vd. Pessa 2014).

“visibilmente affini a quelle prodotte a Genova” (cit. in Gardini 2014: 19), indicando forse come pregiati prodotti di importazione venissero impiegati come modelli diretti nei centri produttivi della maiolica ligure (Gardini 2014: 19). (Figg. 22, 23).

Questa classe, seppure derivata dalle produzioni ottomane, avrà tuttavia una fortuna ben maggiore ai modelli, invadendo i mercati di tutta Europa e giungendo, addirittura, nelle stratigrafie del Nuovo Mondo (Benente 2011: 73), ad accompagnare gli esiti degli ultimi grandi percorsi commerciali genovesi.

## 8. CONCLUSIONI

Al di là della peculiare organizzazione urbanistica della città marinara e della precoce ricomparsa in città delle costruzioni in *opera quadrata* sono forse più di ogni altro aspetto le ceramiche ad illuminare una rete di contatti transnazionale che allora toccavano tutto il mondo conosciuto, dalla Persia alla Siria, alla Cina, dalle coste dell’Africa del Nord fino alla Penisola Anatolica e, più ad occidente, alla Spagna islamica. Anche – forse soprattutto – Genova restituisce al pari dei maggiori porti del Mediterraneo quel peculiare mix di associazioni ceramiche mediterranee che è stato ritenuto uno degli indicatori più evidenti di una avanzata economia mercantile di stampo trans-nazionale (Benente 2011: 64-65), in cui la città ha sempre giocato un ruolo da protagonista. Protagonista, lo ricordo, non solo negli empori mediterranei, ma anche nei porti del nord Europa, sapendo coniugare in un grande mosaico di culture Oriente e Occidente, Settentrione e Meridione (Bozzo Dufour 2016: 9), con modalità però spiccatamente genovesi, che anteponevano sistematicamente gli interessi commerciali a qualsiasi necessità di politica diplomatica o militare.

E allora, concludendo con le parole di Colette Bozzo Dufour, una delle grandi interpreti della crescita sociale ed artistica della città, possiamo davvero osservare che

Genova è una città singolare, una città originale. Una città diversa, che deve essere analizzata per ciò che è – o è stata –, senza il pregiudizio di omologarla ad altre realtà in apparenza analoghe o affini, o similmente posizionate in quel grande, meraviglioso e articolato contesto che è il Mediterraneo. O, meglio, al confine settentrionale di quell’ambito multiforme, in cui esso si congiunge all’Europa. Su questo confine, che unisce e non separa le culture e le civiltà, Genova si pone come un varco aperto, un luogo di rielaborazione dialettica, o ... una “porta”. Una *Ianua* (Bozzo Dufour 2016: 9).

Forse le sono uguali solo i maggiori centri urbani mercantili che costellano le coste mediterranee e qualcosa della mentalità dei loro abitanti/mercanti, a cui Genova e la Liguria seppero, almeno nel passato, mantenere le porte aperte.

## 9. BIBLIOGRAFIA

- Airaldi G., Meirana G. (a cura di), 2008. *Andalò da Savignone. Un genovese del ‘300 sulla Via della Seta*, Atti del Convegno (Genova, 14 marzo 2008), Genova, De Ferrari.
- Ameri G., 2011. “Oltre l’inventario”, in Ameri G., Di Fabio C., *Luca Fieschi. Cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)*, Cinisello Balsamo, Silvana, pp. 81-87.
- “Archeologia a Genova”, 1977. *Guide di Genova*, n. 37, Genova, Sagep.
- Atti 26° Convegno internazionale della ceramica, 1996. *I bacini murati medievali: problemi e stato della ricerca* (Albisola, 28-30 maggio 1993), Borgo S. Lorenzo, All’insegna del giglio.
- Balard M., 1989. “Precursori di Cristoforo Colombo: i Genovesi in Estremo Oriente nel XIV secolo”, in Balard M., *La Mer Noire et la Romanie Génoise (XIIIe-XVe siècle)*, Londra, Ashgate Publishing Company, pp. 148-164.
- Balard M., 2005. “I Genovesi in Siria-Palestina (secc. XI-XV)”, in Gallinari L. (ed.), *Genova. Una “porta” del Mediterraneo*, vol. 1, Genova, Brigati, pp. 1-30.

- Benente F., 1996. "Ceramiche importate islamiche e bizantine", in Lavagna R. (a cura di), *Museo archeologico di Savona al Priamar*, Genova, Sagep, pp. 45-47.
- Benente F., 2010. "La ceramica d'importazione dal Mediterraneo tra X e XIV secolo. Aggiornamenti e dati di sintesi per la Liguria", in Gelichi, S. e Baldassarri M. (a cura di), *Pensare/Classificare. Studi e ricerche sulla ceramica medievale per Graziella Berti*, Borgo S. Lorenzo, All'Insegna del Giglio, pp. 53-70.
- Benente F., 2011. "Produzione e circolazione della ceramica da mensa in Liguria (XI-XVI secolo). Aggiornamenti e problemi aperti", in Pessa L. e Ramagli P. (eds.), *Terre genovesi. Ceramica a Genova tra Medioevo e Rinascimento*, Atti della giornata di Studi in memoria di Guido Farris, Genova, De Ferrari, pp. 63-85.
- Benente F., 2016. "La cucina, la mensa e la dispensa: i reperti ceramici del riempimento della Torre degli Embriaci", in Pessa L. (ed.), *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, Sagep, pp. 116-133.
- Benente F., Gardini A., 1996. "I bacini ceramici della Liguria", Convegno internazionale della ceramica. *I bacini murati medievali: problemi e stato della ricerca* (Albisola, 28-30 maggio 1993), Borgo S. Lorenzo FI, All'Insegna del Giglio, pp. 67-99.
- Benente F., Lavagna R., Varaldo C., 2004. "Lo scavo della Contrada dei Cassari. Campagna di scavo 2003", in *Ligures*, 2, Bordighera, pp. 338-340.
- Bozzo Dufour C., 2016. "Genova, una città diversa", in L. Pessa (ed.), *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, Sagep, pp. 9-10.
- Boato A., Melli P., 2016. "Indagini archeologiche nella curia degli Embriaci", in L. Pessa (ed.), *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, Sagep, pp. 104-115.
- Brogio G. P., Cagnana A., 2012. *Archeologia dell'Architettura. Metodi e interpretazioni*, Borgo S. Lorenzo, All'Insegna del Giglio.
- Cabona D., Gardini A., Pizzolo O., 1986. "Nuovi dati sulla circolazione delle ceramiche mediterranee dallo scavo di Palazzo Ducale a Genova (secc. XII-XIV)", in *La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale*. Atti del 3° Congresso internazionale La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale (Siena, 8-12 ottobre 1984; Faenza, 13 ottobre 1984), Firenze, pp. 453-482.
- Cagnana A., 2005. "L'introduzione dell'opera quadrata medievale a Genova: aspetti tecnologici e contesto sociale", in *Arqueología de l'Arquitectura*, 4, pp. 23-45.
- Cagnana A., 2008. "Maestranze e opere murarie nell'alto medioevo: tradizioni locali, magistri itineranti, importazione di tecniche", in *Archeologia Medievale*, XXXV, pp. 39-53.
- Cagnana A., Gavagnin S., Roascio S., 2006. "La torre dei Piccamiglio nel burgus di Genova", in Francovich R e Valenti M. (a cura di), *Atti del IV Congresso nazionale di Archeologia Medievale* (Abbazia di S. Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 551-555.
- Cagnana A., Roascio S., 2007. "'Procubitores et barbaros' ". I vescovi filoimperiali a Genova e la loro politica edilizia", in Balossino S., Garbarino G. B. (ed.), *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, Atti del Convegno, Acqui Terme 17-18 settembre 2004, Acqui Terme, Impressioni Grafiche, pp. 267-308.
- Cardini F., 1985. "Le ambasciate dall'Asia all'Italia", in *L'Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, pp. 166-181.
- Cervini F., 2014. "Memorie di una chiesa perduta, riflessi di una committenza internazionale", in Cagnana A., Roascio S., Spadea G. (a cura di), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico*, Neirone, Comune di Neirone, pp. 199-206.
- Di Cosmo N., 2010. "Black sea emporia and the mongol empire: a reassessment of the pax mongolica", in (Gommans J. ed.), *Empires and Emporia: The Orient in World Historical Space and Time*, *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 53, pp. 83-108.
- Di Fabio C., 1998. *La Cattedrale di Genova nel Medioevo, secoli VI-XIV*, Cinisello Balsamo, Silvana.
-

- Falsini S., 1996. "I luoghi di sosta lungo le strade: 'ospitali' e 'volte'", in F. Varaldo Grottin (ed.), *Porti antichi. Archeologia del commercio*, Genova, Sagep, pp. 20-24.
- Ferrando Cabona I., 1996. "Uomini e territorio", in F. Varaldo Grottin (ed.), *Porti antichi. Archeologia del commercio*, Genova, Sagep, pp. 13-16.
- Fossati G., 1992. "I commerci tra Oriente e Occidente nel tempo", in Zenone, in Padula L. (a cura di), *Viaggio in Occidente. Porcellane orientali nelle civiche collezioni genovesi (Catalogo della mostra*, Genova, Museo di S. Agostino, 11 luglio - 27 settembre 1992), Milano, Fabbri, pp. 11-19.
- Frondoni A., 1993. *I bacini di San Paragorio, didattica di un restauro*, IX Settimana per i Beni Culturali e Ambientali, (Noli, 18 dicembre 1993-15 gennaio 1994), Genova.
- Gallinari L. (ed.), *Genova. Una "porta" del Mediterraneo* (vol. 1-2), Genova, Brigati, 2005.
- Gardini A., 2000<sup>a</sup>. "Ceramiche d'importazione dall'area mediterranea e produzioni locali a Genova nei secoli XII-XIII", in Peduto P. e Widemann F. (a cura di), *L'ambiente culturale a Ravello nel Medioevo*, Bari, Edipuglia, pp. 271-281.
- Gardini A., 2000<sup>b</sup>. "Le tessere musive in ceramica del portale maggiore", in G. Bozzo (ed.), *Cattedrale e chiostro di San Lorenzo a Genova*, Genova, Sagep, pp. 26-27.
- Gardini A., 2014. "Ritrovamenti di maioliche turche dagli scavi archeologici a Genova", in Pessa L. (ed.), *Turcherie. Suggestioni dell'arte ottomana a Genova*, Genova, Sagep, pp. 18-23.
- Gardini A., Goricchi R., Odone P., 1972. "I tipi ceramici usati a Genova dai Fieschi nei secoli XIII e XIV", in *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica - Albisola*, V, pp. 29-46.
- Gavagnin S., Roascio S., 2006. "Aggiornamento della mappa distributiva dei bacini murati in Liguria, alla luce delle nuove scoperte archeologiche", in *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica - Albisola*, XXXVIII (2005), pp. 411-421.
- Giannichedda et alii, 2005. "La vetreria della Val Gargassa, Rossiglione (GE)", in *Archeologia Medievale*, XXXII, Firenze, pp. 53-76.
- Grossi Bianchi L., Poleggi E., 1980. *Una città portuale nel medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova, Sagep.
- Heers J., 1976. *Il clan familiare nel Medioevo*, Napoli, Liguori.
- Heers J., 1983. *Genova nel Quattrocento. Civiltà mediterranea, grande capitalismo, capitalismo popolare*, Milano, Jaca Book.
- Lopez R. S., 1975. "Trafegando in partibus Catagii: altri genovesi in Cina nel Trecento", in *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, Università di Genova. Istituto di paleografia e storia medievale, pp. 171-186.
- Lopez R. S., 1996 [1938]. *Storia delle colonie genovesi nel mediterraneo*, Genova, Marietti.
- Mannoni T., 1996. "Tecniche costruttive portuali: l'esempio genovese", in F. Varaldo Grottin (ed.), *Porti antichi. Archeologia del commercio*, Genova, Sagep, pp. 26-31.
- Mannoni T., 2007. "Piastrelle, mercanti e percezione visiva", in Pessa, L. e Mattiauda E. (eds.), *Azulejos Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XI al XVI secolo*, Genova, De Ferrari, pp. 7-8.
- Mannoni T., 2008. "Guida breve di Genova mercantile: nascita e crescita della città portuale", in De Maria L. e Toro A. (eds.), *Atlas Mercator. Le vie dei mercanti, le città dei mercanti nel Mediterraneo*, Roma, Pieraldo, pp. 251-314.
- Mannoni T., Poleggi E., 1974. "Fonti scritte e strutture medievali del 'castello' di Genova", in *Archeologia Medievale*, I, pp. 171-194.
- Melli P. (ed.), 2014. *Genova dalle origini all'anno Mille*, Genova, Sagep.
- Molà L., 2012. "Venezia, Genova e l'Oriente: i mercanti italiani sulle Vie della Seta tra XIII e XIV secolo", in *Sulla Via della Seta. Antichi sentieri tra Oriente e Occidente* (Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 27 ottobre 2012 - 10 marzo 2013), Torino, Codice, pp. 124-166.
- Mortari Vergara Caffarelli P., 1991-1994. "Le due lapidi degli Illioni di Yang-Chou, testimonianza di un sincretismo figurativo tra la Repubblica di Genova e l'Impero Mongolo di Cina nel Trecento", in *Studi di Storia delle Arti*, 77, pp. 363-393.

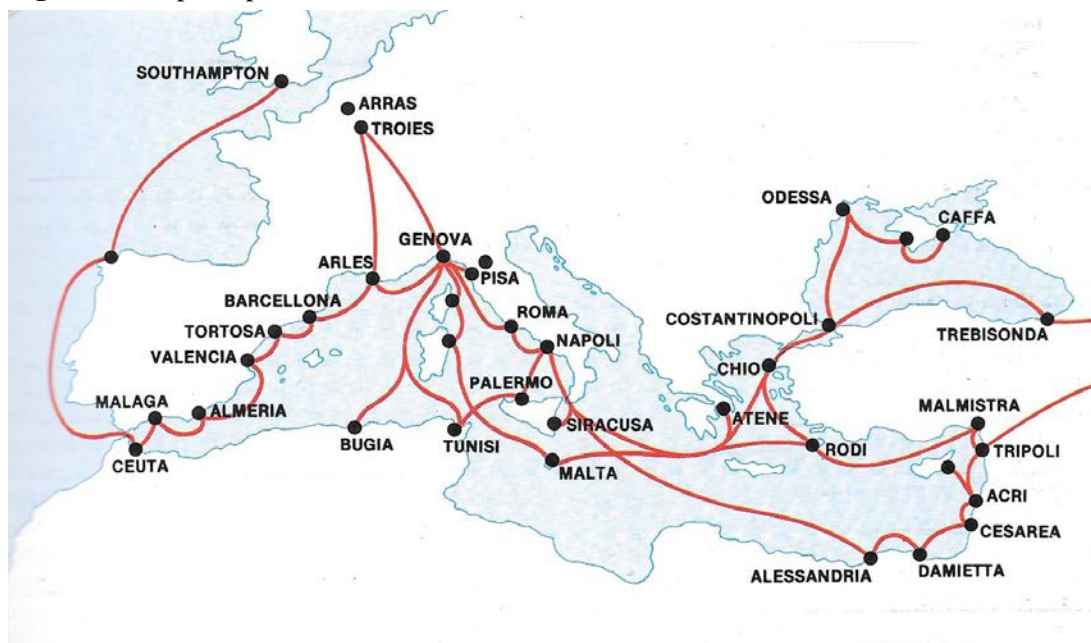
- Naser Eslami A., 2000. *Genova e il Mediterraneo. I riflessi d'oltremare sulla cultura artistica e l'architettura dello spazio urbano. XII-XVI secolo*, Genova, De Ferrari.
- Naser Eslami A., 2016. "Genova, genesi della struttura della 'città nuova' nel XII secolo e le culture architettoniche ed urbanistiche del Mediterraneo", in Pessa L. (ed.), *Genova nel medioevo. Una capitale del Mediterraneo al tempo degli Embriaci*, Genova, Sagep, pp. 34-45.
- Nepoti S., 1999. "L'uso delle ceramiche nei mosaici", in Gelichi S. e Nepoti S. (eds.), *Quadri di pietra. laterizi rivestiti nelle architetture dell'Italia medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 79-84.
- Ossian de Negri T., 2003. *Storia di Genova*, Firenze, Giunti.
- Paviot J., 1991. "Buscarello de' Ghisolfi marchand génois intermédiaire entre la Perse mongole et la Chrétienté latine (Fin du XIIIe-début de XIVe siècles)", in *La storia dei Genovesi*, Atti del Convegno di Studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova (Genova, 29-31 maggio – 1 giugno 1990), Genova, Centro internazionale di studi sui ceti dirigenti nelle istituzioni della Repubblica di Genova, pp. 107-117.
- Pearson R., Min L., Guo L., 2001. "Port, city and hinterlands: archaeological perspectives on Quanzhou and its overseas trade", in Schottenhammer A. (a cura di), *The emporium of the world: maritime Quanzhou, 1000-1400*, Leiden, Brill, pp. 177-236.
- Petti Balbi G., 1973. "Caffaro", in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, XVI, Roma, Treccani, pp. 256-270.
- Pessa L., 2007. "Tra Mudéjar e Rinascimento: azulejos di Siviglia in Liguria", in Pessa L., Mattiauda E. (eds.), *Azulejos Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XI al XVI secolo*, Genova, De Ferrari, pp. 19-27.
- Pessa L. (ed.), 2014. *Turcherie. Suggestioni dell'arte ottomana a Genova*, Genova Sagep.
- Pessa L., 2014<sup>a</sup>. "Arte ottomana in Liguria: tra scambi commerciali e collezionismo", in Pessa L. (ed.), *Turcherie. Suggestioni dell'arte ottomana a Genova*, Genova, Sagep, pp. 8-17.
- Pessa L., 2014<sup>b</sup>. "La produzione locale e le suggestioni dell'arte ottomana. Le ceramiche", in Pessa L. (ed.), *Turcherie. Suggestioni dell'arte ottomana a Genova*, Genova, Sagep, pp. 30-35.
- Pessa L., Mattiauda E. (eds.), 2007. *Azulejos Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XI al XVI secolo*, Genova, De Ferrari.
- Pessa L., Ramagli P., 2013. *Azulejos e Laggioni. Atlante delle piastrelle in Liguria dal medioevo al XVI secolo*, Genova, Sagep.
- Pierson S., 2012. "The movement of Chinese ceramic: appropriation of Global History", in *Journal of World History*, 23, 1, pp. 9-39.
- Pistarino G., 1993. *La capitale del mediterraneo: Genova nel medioevo*, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri.
- Poleggi E., 1972. "Appunti urbanistici su Via Ginevra e dintorni", in *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica - Albisola*, V, pp. 47-54.
- Puncuh D., 2003. *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, Società Ligure di Storia Patria.
- Raby J. 1986. "The porcelain trade routes", in Krahl R., Erbahar N. et alii, *Chinese ceramics in the Topkapi Saray Museum*, Londra, Philip Wilson Publishers Ltd, pp. 55-63.
- Ramagli P., 2007. "Azulejos spagnoli in Liguria nel Medioevo", in Pessa L., Mattiauda E. (eds.), *Azulejos Laggioni. Ceramica per l'architettura in Liguria dal XI al XVI secolo*, Genova, pp. 9-17.
- Riavez P. 2000. "'Atlit - protomaiolica. Ceramiche italiane nel Mediterraneo orientale", in Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze, All'Insegna del Giglio, pp. 444-450.
- Roascio S., 2010. "La mensa del monastero: una tavola tra sobrietà e opulenza", in Spadea G., Pergola Ph., S. Roascio (a cura di), *Albenga. Un antico spazio cristiano. Chiesa e monastero di San Calocero al Monte*, Genova, Frilli, pp. 237-247.

- Roascio S., 2014. “Un ritrovamento di porcellana cinese (*céladon*)”, in Cagnana A., Roascio S., Spadea G. (a cura di), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico*, Neirone, Comune di Neirone, pp. 179-194.
- Roascio S., 2014 b. “Azulejos. un ponte tra Oriente e Occidente”, in *Anthia*, 17, pp. 12-13.
- Roascio S., 2015. “Un *céladon* in Valfontanabuona (GE): appunti per la presenza di ceramiche cinesi nel medioevo ligure”, in *Atti dei Convegni Internazionali della Ceramica - Albisola*, XLVII, 2014, pp. 7-22.
- Varaldo C., “I bacini medievali della chiesa di S. Ambrogio Vecchio a Varazze”, in *Albisola*, XV, pp. 65-88.
- Varaldo C., 2007. “Mercanti e missionari sulla Via della Seta”, in *Sulla Via del Catai*, anno I, n. I, Genova, pp. 37-51.
- Varaldo C., 2014. “Appunti sull’iscrizione trecentesca della chiesa di S. Lorenzo a Roccatagliata”, in Cagnana A., Roascio S., Spadea G. (a cura di), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al parco archeologico*, Neirone, Comune di Neirone, pp. 195-198.
- Varaldo Grottin F. (ed.), 1996. *Porti antichi. Archeologia del commercio*, Genova, Sagep.
- Wetzel A., 2012. “Da Oriente a Occidente e ritorno: la porcellana cinese nel mondo medievale”, in *Sulla Via della Seta. Antichi sentieri tra Oriente e Occidente* (Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 27 ottobre 2012 - 10 marzo 2013), Torino, Codice, pp. 168-197.
- Whitehouse D., 1966. “Ceramiche e vetri medievali provenienti dal castello di Lucera”, in *Bollettino d’Arte*, LI, pp. 171-177.
- Zorzi A., 1985. “L’Asia mongola e Marco Polo”, in *L’Oriente. Storie di viaggiatori italiani*, Milano, Nuovo Banco Ambrosiano, pp. 48-69.



10. APPENDICE

**Figura 1** - Le principali rotte commerciali di Genova nel basso medioevo



Fonte: Varaldo Grottin 1996.

**Figura 2** - Schema dei percorsi di valico che connettono Genova al retroterra padano e ai mercati europei

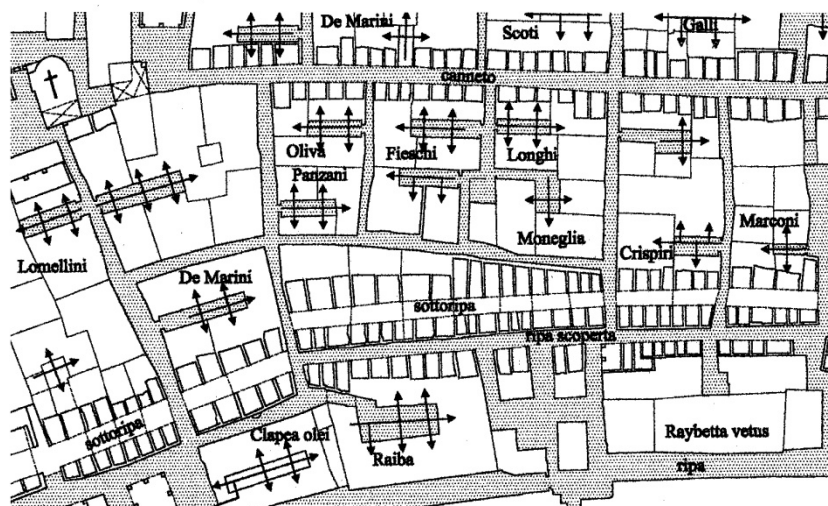


**Figura 3** - Distribuzione dei valori immobiliari nel 1459; in viola le proprietà dei membri degli alberghi nobili, in beige quelle dei 'popolari'. Si nota un notevole incremento dei valori della fascia prospiciente il porto e un decremento dell'antica Collina di Castello



Fonte: Grossi Bianchi, Poleggi 1980.

**Figura 4** - Un particolare della *ripa maris* con la via commerciale di *Sottoripa*, i *fondaci*, le *raibe* e i negozi



Fonte: Naser Eslami 2000.

**Figura 5** - In alto la rete dei *carrugi dritti* di Genova, da cui si irradiano percorsi che finiscono in *fondaci* e 'curie'; in basso la medesima organizzazione viaria *a cul de sac* di Tunisi



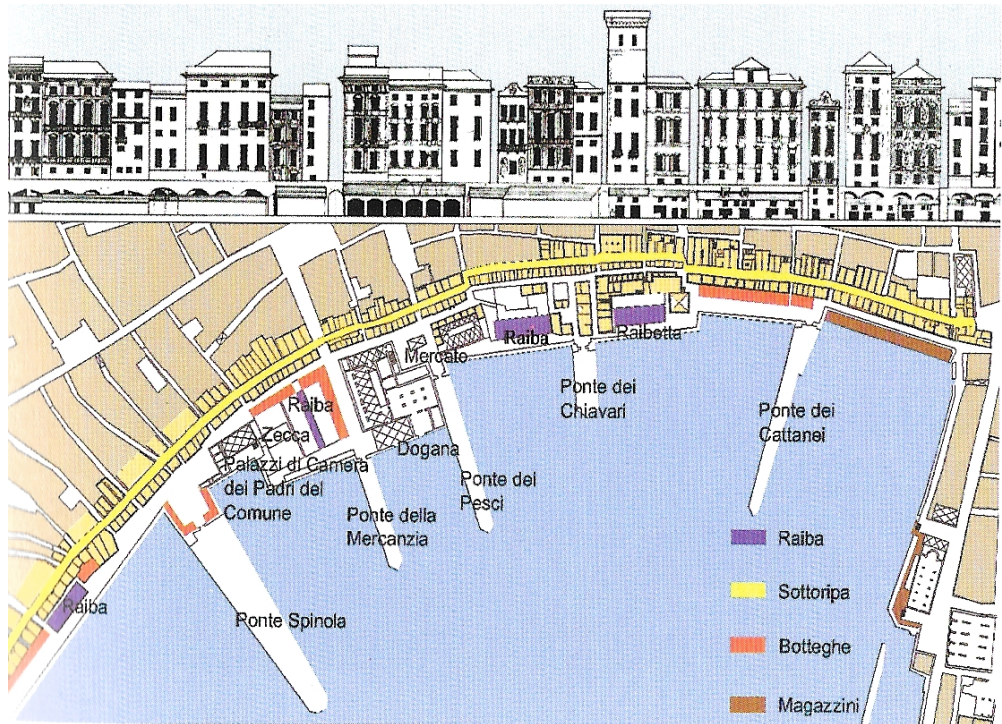
Fonte: Naser Eslami 2000.

**Figura 6** - La via commerciale voltata di *Sottoripa* a confronto con un'arteria commerciale di Gerusalemme



Fonte: Naser Eslami 2000.

**Figura 7** - Articolazione dell'intera struttura commerciale di *Sottoripa* nel basso medioevo



Fonte: Naser Eslami 2000.

**Figura 8** - Muratura in *opera quadrata* e lieve bugnato del molo di S. Marco



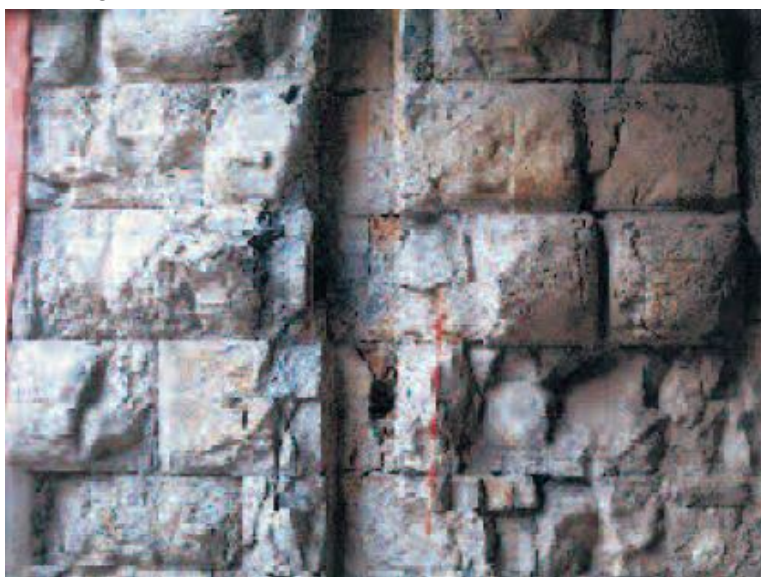
Fonte: Cagnana 2005.

**Figura 9** - Particolare della muratura della Porta dei Vacca a Genova



Fonte: Cagnana 2005.

**Figura 10** - Particolare della muratura a bugnato a cuscino della torre degli Embriaci



Fonte: Cagnana 2005.

**Figura 11** - Il complesso dei bacini murati di Noli, staccati per motivi conservativi



Fonte: Frondoni 1993.

**Figura 12** - Il 'bacino murato' di Millesimo, una rara ceramica a vetrina alcalina ed impasto siliceo 'tipo Raqqua'



Fonte: Gavagnin, Roascio 2006.



**Figura 13** - Particolare della decorazione polimaterica della lunetta del portale maggiore della cattedrale di Genova



Fonte: Gardini 2000<sup>b</sup>.

**Figura 14** - Corona con il volto femminile della ceramica *Minai* al centro



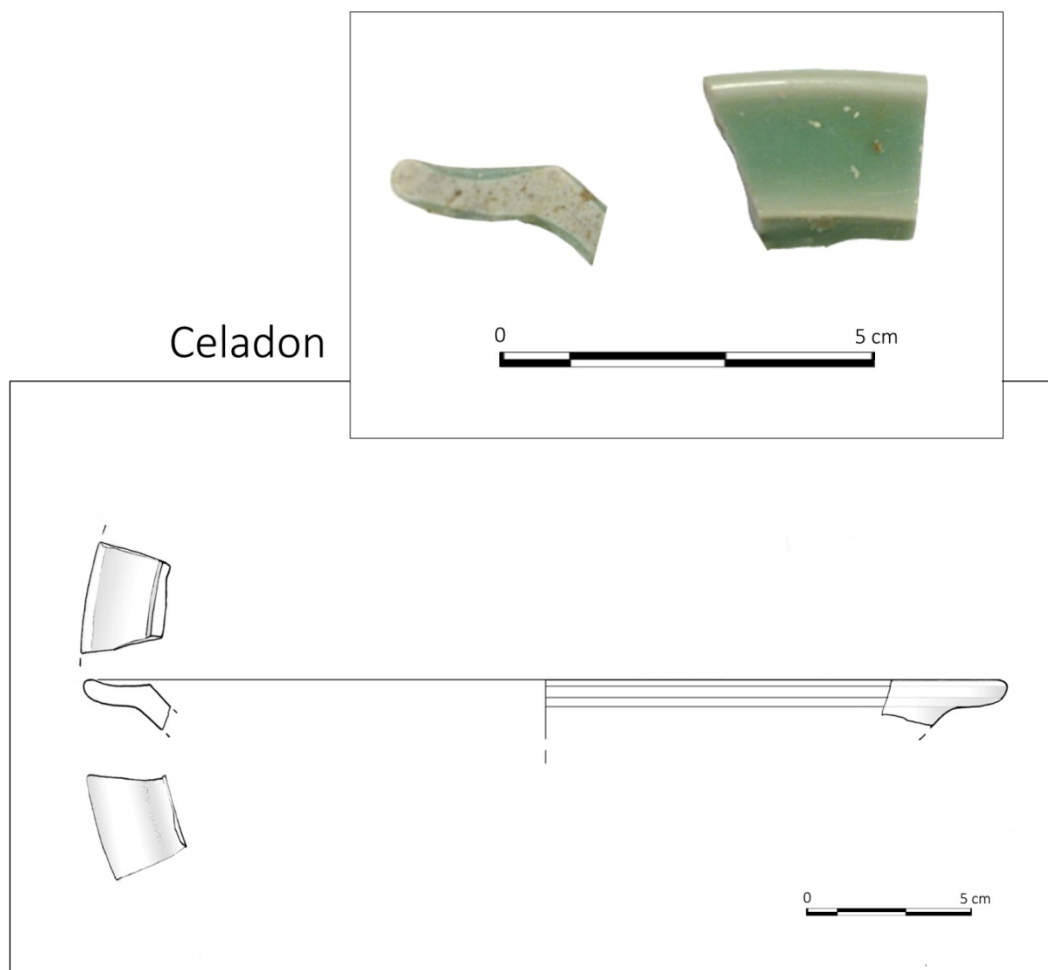
Fonte: Gardini 2000<sup>b</sup>.

**Figura 15** - Alcuni elementi ceramici della fase più antica del riempimento del fondo cieco della Torre degli Embriaci. Da sinistra a destra, partendo dall'alto: graffita tipo *Beirut Glazed ware* (Beirut, XII sec.); *Fritware* con decorazione a macchie blu (Siria, fine XI-inizio XII sec.); invetriata e dipinta in verde (Sicilia o Tunisia, inizio XII sec.); *cuerda seca Al-Andalus* (XI-prima metà XII sec.)



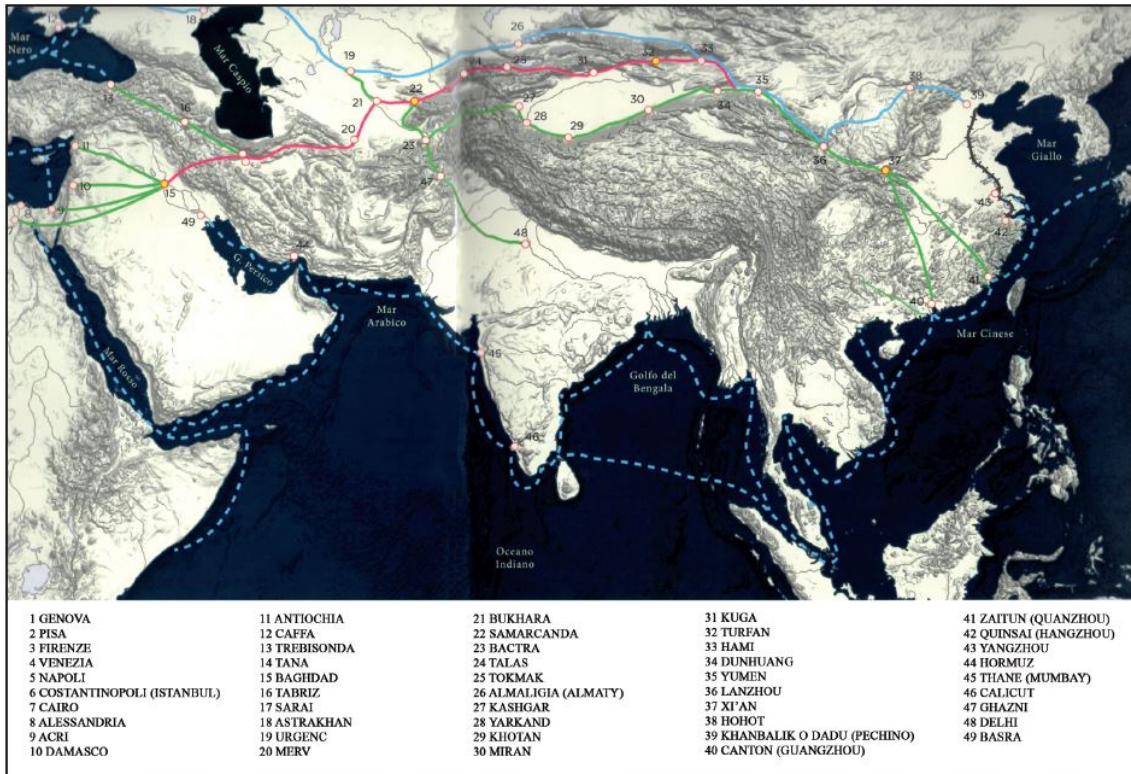
Fonte: Benente 2016.

**Figura 16** - Il frammento di *celadon* cinese di Roccatagliata



Fonte: Roascio 2015.

**Figura 17** - I percorsi terrestri e marittimi da e per la Cina



Fonte: Roascio 2015.

**Figura 18** - Mercanti occidentali sul Fiume Giallo, da una miniatura della Bibliothèque Nationale de France



Fonte: Roascio 2014.

**Figura 19** - La decorazione ad *azulejos* di Palazzo Pinelli a Genova



Fonte: Foto Roascio.

**Figura 20** - La decorazione di Palazzo Vacciuoli a Savona con ceramiche bianco-blu probabilmente da Manises, Spagna



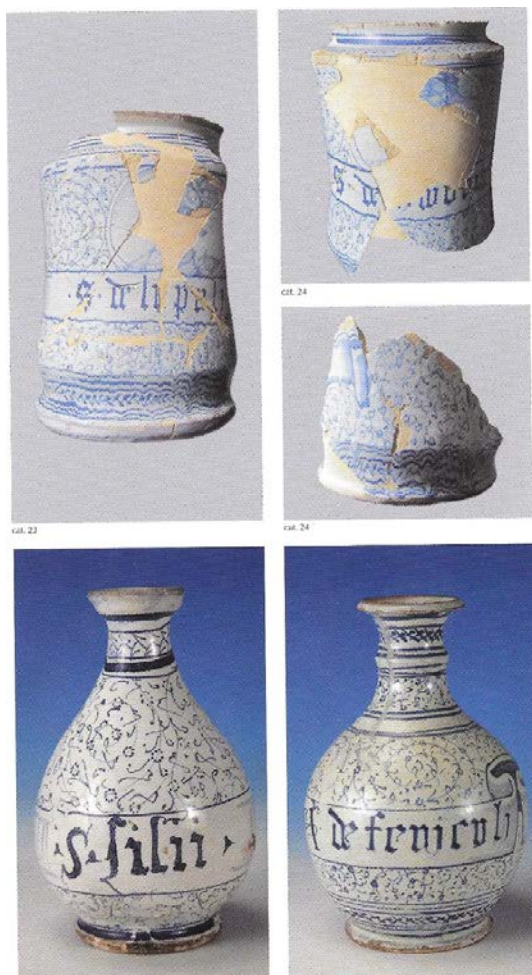
Fonte: Pessa, Mattiauda 2007.

**Figura 21** - Particolare di un Circasso di un presepe genovese di XVIII secolo



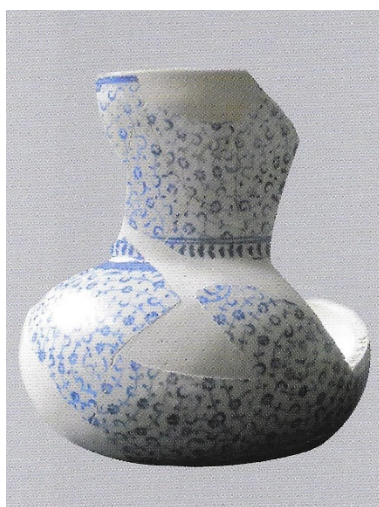
Fonte: Mostra *Turcherie*, Pessa 2014.

**Figura 22** - Albarelli e fiasche in maiolica ligure di XVI secolo



Fonte: Pessa 2014.

**Figura 23** - Versatoio in maiolica di Iznik di XVI secolo



Fonte: Pessa 2014.